CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
55.
SITZUNG
18-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 42 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 42 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1966 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.3.1966.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.) *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale e approvato.

Prosegue la discussione generale sul *disegno di legge n. 42:* **« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 ».**

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, gentile collega, signori colleghi, la discussione generale sul bilancio di previsione del 1966 si è differenziata dalle discussioni avvenute in quest'aula sui precedenti bilanci. Tema della discussione non è stato, come in effetti avrebbe dovuto essere, prevalentemente il bilancio presentato dalla Giunta regionale, le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, la formazione politica della Giunta, dei partiti che danno vita e appoggiano la Giunta regionale. Nulla di tutto questo. L'attenzione maggiore, direi quasi esclusiva, degli oratori dell'opposizione, è stata concentrata sulla comunicazione fatta dal mio collega di partito Molignoni all'inizio di questo dibattito, a proposito di una particolare proposta di studio per la soluzione del problema dell'Alto Adige; comunicazione che non rappresentava un fulmine a ciel sereno, poiché le tesi della federazione socialdemocratica di Bolzano, tendenti a raggiungere la pacifica convivenza fra i tre gruppi etnici, poiché questo signori consiglieri in effetti è lo scopo della proposta Molignoni, non era certo sconosciuto all'opinione pubblica. Inutile ripetere la lunga polemica giornalistica che, secondo me, ha indubbiamente ingigantito il problema e che è stata ampiamente e dettagliatamente ripresa dal collega Molignoni nel suo intervento. Ma perché è avvenuto tutto ciò? Era proprio necessario concentrare tutta l'attenzione su questa ipotesi di lavoro, che è prospet-

tata per il futuro? No, secondo me non era necessario, ma è stato fatto, è stato fatto perché ciò faceva comodo, è stato fatto perché questa era la via più comoda per tentare di colpire la Giunta regionale.

Dicevo: ipotesi di lavoro prospettata per il futuro. Eppure, lo ricordate benissimo, dal tono di alcuni interventi sembrava che la proposta del mio collega di gruppo dovesse essere accettata da un giorno all'altro. Ipotesi di lavoro comunicata a questa assemblea che, pur essendo la più interessata a questo problema, non ha però alcuna facoltà di decidere in merito.

Tesi di studio che non ha trovato molti consensi fra i gruppi politici rappresentati in Consiglio regionale, e che — lo dico senza alcun imbarazzo — non è stata accettata neppure dalla federazione trentina del P.S.D.I. Non vi dico certo delle novità facendo queste affermazioni. Le deliberazioni dei congressi provinciali socialdemocratici dello scorso dicembre sono note a tutti. Quello di Trento ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che è brevissimo e mi permetto di leggervi, assicurandovi che non leggerò più alcuna cosa, non farò altre citazioni, ne sono state fatte già abbastanza durante la discussione generale. Dice l'ordine del giorno approvato nel dicembre scorso: « Il quattordicesimo congresso provinciale del P.S.D.I. di Trento, dopo aver esaminato la situazione regionale con particolare riguardo al problema altoatesino, fa voti affinché il Governo proceda al più presto alla sua risoluzione, concedendo ai cittadini dei tre gruppi etnici dell'Alto Adige le loro giuste rivendicazioni nello spirito dello statuto di autonomia e delle proposte fatte dalla commissione dei 19; riconosce alla Regione Trentino-Alto Adige la sua funzione di garanzia per i cittadini dei tre gruppi etnici e il più idoneo strumento per l'armonico sviluppo delle province autonome di Trento e Bolzano, e per il progresso civile ed economico delle nostre popolazioni ». Questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dal quattordicesimo congresso della federazione trentina socialdemocratica.

Ma non ci siamo per nulla scandalizzati per il fatto che a Bolzano la federazione ha invece approvato la proposta che voi tutti conoscete. Ripeto, è una tesi di studio, una ipotesi di lavoro, un termine che va per la maggiore in questi momenti, e come tale deve essere accolta, interpretata e discussa. Non è stata, signori consiglieri, la prima proposta per cercare una soluzione ad un problema, che da anni appassiona le popolazioni della nostra Regione e che è motivo di preoccupazione degli uomini politici responsabili di tutti i partiti; non è stata la prima proposta e sono facile profeta nel dirvi che non sarà certo l'ultima. Sono stati in questa sede ricordati e letti autorevoli interventi di illustri parlamentari a proposito del problema altoatesino. Ritengo inutile e superfluo citarli nuovamente per dimostrare che a seconda del momento le proposte provenienti da settori politici diversi avevano una diversa impostazione. Per me importante è solo una cosa: che il problema dell'Alto Adige venga affrontato e risolto il più presto possibile, venga affrontato e risolto il più presto possibile dal governo, che è un governo di centro-sinistra. E noi abbiamo fiducia che ciò possa avvenire e questa fiducia si basa anche sulle recenti dichiarazioni fatte dall'on. Moro a chiusura della discussione della presentazione del nuovo governo sia alla Camera che al Senato. Ma noi non staremo certo fermi, noi prendiamo l'impegno di svolgere ogni azione presso i nostri gruppi parlamentari, presso la direzione centrale del partito, affinché il Parlamento possa quanto pri-

ma discutere le proposte della Commissione dei 19.

Ma per riportare ad un giusto equilibrio il valore delle comunicazioni fatte dal collega Molignoni, è doverosa una precisazione: durante la discussione generale alcuni oratori delle opposizioni hanno parlato di latente crisi della Giunta regionale, di frattura della maggioranza, hanno parlato in modo particolare di frattura del gruppo socialdemocratico. Ora io dico che non possiamo accettare questa impostazione, che direi quasi rappresenta una insinuazione. Infatti gli oppositori del centro-sinistra hanno volutamente dimenticate, o quando le hanno ricordate le hanno minimizzate, hanno ignorato le promesse fatte dal collega Molignoni all'inizio del suo intervento, e cioè la sua dichiarazione di piena solidarietà alla maggioranza di centro-sinistra, la sua dichiarazione di piena adesione all'unificazione socialista. E questo è un fatto politico, importante forse non tanto per voi, signori consiglieri di altri partiti, ma per i due gruppi consiliari del P.S.I. e del P.S.D.I. E sono dichiarazioni importanti, che non si possono ignorare, che riportano allora sul giusto binario il valore dell'ipotesi di lavoro prospettate dai nostri compagni di Bolzano. Ecco perché non possiamo sentir parlare di crisi della Giunta Dalvit, la quale può contare oggi come ieri sull'appoggio incondizionato dei partiti di centro-sinistra, sull'appoggio incondizionato dei gruppi consiliari del partito della D.C., del P.S.I., del P.S.D.I., e sono certo d'altra parte che il compagno Molignoni avrà modo nel suo secondo intervento di riaffermare quanto ha detto nel suo primo intervento. Lasciatemi dire due sole parole sul governo di centro-sinistra, governo della nostra Regione, centro-sinistra che dà tanto fastidio all'estrema sinistra, centro-sinistra che dà tanto fastidio al P.L.I. Io non mi sono affatto meravigliato che il consigliere comunista Gouthier abbia classificato la sua Giunta, signor Presidente, addirittura una Giunta di centro; non mi sono affatto meravigliato che non abbia assolutamente trovato la presenza attiva dei compagni socialisti. Ma signori, vogliamo forse pretendere un diverso atteggiamento del P.C.I. nei confronti del centro-sinistra solo perché viviamo in una Regione autonoma? Non dimentichiamo che nel Paese i comunisti hanno definito il governo di centro-sinistra addirittura un governo di destra, a differenza dei liberali che lo definiscono filocomunista. Direi quasi che nella valutazione del governo regionale da parte comunista c'è stato un miglioramento, da noi almeno il centro-sinistra è di centro e non è di destra.

Vedete, signori, l'accanimento con il quale si attacca da destra o da sinistra questa formula politica, con il quale si attacca il centro sinistra, dimostra la validità di questa scelta politica, sia in campo nazionale che in campo regionale, scelta politica valida e cosciente, non contingente ma proiettata nel futuro.

Signor Presidente, penso che il suo lodevole sforzo fatto nel presentarci la situazione economica e politica della Regione, e la volontà d'azione della sua Giunta, sia stato in parte fatto invano. Difatti i colleghi dell'opposizione non sono riusciti a trovare nulla di nuovo, nulla di positivo, né alcuna prospettiva politica nella sua relazione al bilancio 1966, direi quasi che i più l'hanno snobbata, preferendo invece intervenire sul problema dell'Alto Adige e sulla tesi proposta dal collega Molignoni. I più hanno preferito ricordarci tutte le vicende storiche della nostra autonomia, hanno preferito rileggere interventi e documenti relativi al problema dell'Alto Adige, fatti sia in campo nazionale che

in campo internazionale, ma della sua relazione, signor Presidente, ben poco hanno notato. Da parte mia ritengo invece doveroso intrattenermi, anche se brevemente, sulla sua relazione che, con chiarezza, prospetta il programma di attività legislativa per il 1966, in tutti i settori della vita economica e sociale della nostra Regione.

Sarebbe utile e doveroso intrattenersi su tutti i settori da lei toccati, ma senz'altro costituirebbe un abuso della pazienza dei signori colleghi, poiché richiederebbe troppo tempo.

Desidero soffermarmi su alcuni punti, desidero soffermarmi sulla industrializzazione, sul turismo e sulla programmazione economica.

Comincerò proprio da quest'ultimo punto: programmazione economica che è stata oggetto di interessanti, la stampa li ha chiamati tecnici, interessanti interventi da parte di altri colleghi. Noi siamo perfettamente consapevoli che la programmazione economica non è soltanto un fatto tecnico, ma è anche e direi quasi soprattutto un fatto politico, ed è per questo che comprendiamo perfettamente, anche al di là dei problemi di competenze, le preoccupazioni manifestate dai colleghi della S.V.P. e il suo sforzo per ottenere le più ampie garanzie. Desidero affermare che sul problema delle garanzie di carattere politico i colleghi della S.V.P. si troveranno concordi e realmente impegnati a fare in modo che esse garanzie vi siano e che siano efficaci. C'è tuttavia un problema più immediato, che si può dire utilitaristico e che però non può apparire tale se si considera la situazione economica della provincia di Trento e se si presta attenzione al continuo incremento della emigrazione in Alto Adige a seguito dello sfaldamento dell'agricoltura, specie montana, che si inquadra nelle linee di fondo dell'azione governativa di centro-sinistra. Da alcuni anni infatti il governo di centro-sinistra tende sempre più e con maggiore incidenza a procedere per piani pluriennali di settore, inquadrati nel programma generale di sviluppo economico. Contemporaneamente si manifesta l'avvio sempre più marcato di una tecnica più organica nel riparto della spesa prevista dai vari piani pluriennali. Il principio che sorregge questa tecnica del riparto della spesa è quello della definizione preventiva, regione per regione, della spesa da assegnarsi per i vari interventi.

Questa regionalizzazione della spesa è fino ad ora avvenuta in base a criteri statistici e in modo centralizzato. Abbiamo avuto un esempio non molto tempo fa per il piano GESCAL, piano decennale per le case dei lavoratori. In quella occasione la provincia di Trento aveva portato in sede romana l'elaborazione dei dati, fatti in loco dai nostri uffici, dati che sono stati parzialmente accettati. Vedremo senz'altro nei prossimi mesi l'elaborazione di piani pluriennali, sia per le aree depresse del centro nord, sia per il varo del piano della scuola. Si tratta di impegni programmatici presi dal governo di centro-sinistra. Ora io mi domando, ed è questo appunto il problema: vogliamo noi, vuole la S.V.P. continuare la politica delle richieste frammentarie, delle richieste singole, degli interventi episodici oppure desideriamo e desiderano i colleghi di lingua tedesca porsi ad un livello della dignità tecnica della contrattazione con lo Stato, sottoponendo agli organi centrali programmi organici di interventi, riferiti alla situazione nel suo complesso e quindi forti per la documentazione che offrono? Può essere questo un interrogativo inquietante, soprattutto se si pensa che l'elaborazione di una programmazione economica delegata nella sua formazione alle Province, anche se ritenuta inefficiente, non è comunque tale da poter compromettere

obiettivi politici di fondo, sui quali non ci si pronuncia.

È questo un problema di opportunità ma anche un fatto di necessità. Avviando la programmazione economica delegata alle Province possiamo dotarci di uno strumento tecnico di contrattazione, che ci può rendere autorevoli, ci può rendere documentati e dignitosi negli incontri romani, senza compromettere nulla della soluzione finale del problema regionale, soprattutto in relazione alla questione etnica.

Due parole sul turismo, settore di grande importanza per la vita economica della nostra Regione, settore che vede un continuo incremento e che, come dimostrano i dati pubblicati in questi giorni dall'assessorato regionale competente, ha smentito per il 1965 le previsioni pessimistiche che erano state fatte in questa sede proprio dal collega Corsini. Nel 1965 ci sono stati infatti circa 100.000 turisti in più nella nostra regione, con un incremento nelle presenze del 6,74%. Non dimentichiamo che la nostra regione ha la fortuna di poter beneficiare delle due stagioni turistiche, quella estiva e quella invernale. E non dimentichiamo soprattutto quella invernale, che è in continua espansione e che pertanto non bisognerà tralasciare un ulteriore intervento soprattutto negli impianti di risalita; gli impianti di risalita, è doveroso riconoscerlo, costituiscono un vanto per la nostra regione. La nostra regione è senz'altro la più attrezzata delle stazioni turistiche. Ma, in previsione di un ulteriore incremento invernale, mi ricordo qua degli studi francesi che portarono addirittura all'11% l'incremento previsto nel prossimo decennio, dal 1967 al 1976, questi impianti potranno risultare inadeguati.

Con viva soddisfazione ho visto nella relazione la priorità che la Giunta vuol dare al rifinanziamento del credito alberghiero, modificando, migliorando, aggiornando le leggi precedenti. Inutile dire quanto sia attesa questa legge, e quali enormi vantaggi essa continuerà a portare nel miglioramento dell'attrezzatura alberghiera.

Altrettanta importanza do al disegno di legge, che la Giunta si riserva di presentare, riguardante la regolamentazione delle piste di sci. Sarebbe veramente cosa utile, signor assessore, se il regolamento potesse entrare in vigore per la prossima stagione invernale.

Ora vorrei fare alcune considerazioni e proposte sulla industrializzazione. Anche a prescindere dalla problematica sulla programmazione economica e, come abbiamo dinanzi considerato sotto il profilo delle utilità tecniche e della dignità politica, impregiudicata rimanendo la questione di fondo sul futuro della Regione, sembra oggi concordemente ammesso un obiettivo di fondo: la provincia di Bolzano, come la provincia di Trento, richiedono per il loro sviluppo economico la presenza di nuove industrie. Le divergenze in ordine a questo problema riguardano la politica sulla localizzazione delle nuove iniziative industriali o le quantità finali del fabbisogno di nuovi posti di lavoro. Si può discutere e si discute se sia conveniente in provincia di Trento e in provincia di Bolzano localizzare le industrie in forma diffusa o in forma concentrata, se il fabbisogno di nuovi posti di lavoro, tocchi o non tocchi le 45.000 unità, se infine convenga o non convenga l'introduzione di industrie moleste all'agricoltura. Tutte discussioni lecite, tutte discussioni ammissibili, interessanti. Nessuno tuttavia discute più sulla necessità di nuovi insediamenti industriali. La richiesta di nuovi insediamenti industriali è quindi una richiesta comune alla provincia di Trento e alla provincia di

Bolzano; è una richiesta comune al gruppo etnico tedesco e al gruppo etnico italiano.

Per quanto i governi possano oggi più che nel passato controllare gli andamenti critici dell'economia, resta comunque il fatto che sia in Oriente che in Occidente fin che ci sarà gente che compera ed operatori che producono l'economia sarà soggetta a delle oscillazioni. Dati più recenti confermano che siamo in presenza di una certa ripresa nello sviluppo economico italiano. Nelle recenti discussioni sulla fiducia del Governo né i comunisti, né i liberali, sono riusciti a contestare questo dato di fatto obiettivo che, poco o tanto, c'è stato.

Nella vicina Germania si denuncia ormai apertamente da parte degli operatori economici la presenza di una strozzatura della evoluzione economica per carenza di manodopera, e sempre più insistenti diventano le domande di reclutamento di personale straniero e i tentativi di insediamenti industriali nei paesi fuori della Germania. Considerata la esigenza comune alle due Province di dotarsi di una più potente struttura industriale, vista l'evoluzione di una economia italiana ed avuta presente la situazione dell'economia tedesca, appare a mio avviso urgente una intensa attività di ricerca di nuovi insediamenti industriali. Già nel 1961 la Regione aveva iniziato una sistematica azione promozionale affiancata in provincia di Trento dalla Giunta provinciale ed in provincia di Bolzano dalla Camera di commercio. Gli effetti di questa azione sono stati in parte realizzati dal sopravvenire della congiuntura sfavorevole. Occorre oggi partire in tempo, occorre partire in tempo approfittando del momento di ripresa e dei sintomi di interesse che si sono rilevati nel mondo economico tedesco. D'accordo quindi che la Giunta presenti subito l'annunciato disegno di legge che consente alla Regione di incentivare l'insediamento di aziende industriali con oltre 500 addetti; incentivo che fino ad ora non è previsto dalle vigenti leggi regionali. E proponiamo alla Giunta di studiare la possibilità di promozione industriale, sotto il controllo della Regione, finanziando con apposito intervento regionale l'attività stessa, in modo che arrivi a risultati concreti, attraverso un'azione sistematica in profondità. Fino adesso siamo andati alla ricerca di correnti turistiche attraverso una razionale propaganda, dobbiamo d'ora innanzi andare sistematicamente alla ricerca di nuove e sane iniziative imprenditoriali, valorizzando le risorse e le possibilità della regione che non sono certo poche.

L'autostrada del Brennero, ad esempio, porrà la regione Trentino - Alto Adige molto prossima al baricentro economico della comunità europea, e quindi non in posizione decentrata e quindi negativa per le localizzazioni, per i costi, per i trasporti ecc. Questa posizione dovrà essere valorizzata, perché essa sarà realmente una nuova prospettiva capace di determinare le volontà imprenditoriali. Non dobbiamo ancora sottovalutare il patrimonio offerto oggi dalla presenza di manodopera seria, laboriosa e preparata, particolarmente adatta per l'elaborazione meccanica che richiede un'alta dose di precisione e di costanza.

Incentivi della Regione e delle Province, pochi o tanti che siano, potranno far da cornice a queste promesse di base, purché tutto ciò sia convenientemente illustrato, discusso, verificato con gli operatori economici, sia italiani che stranieri.

Il Mercato comune è alle porte, l'Austria preme per entrarvi, l'Inghilterra presto o tardi verrà messa nel consorzio delle Nazioni Unite aderenti al MEC, mentre non sarà improbabile

un allargamento del MEC dei paesi scandinavi. Sono queste tutte prospettive che pongono un acceleramento dei tempi e una razionalità di intervento nella promozione industriale, che noi, ripeto, riteniamo possa essere produttivamente esercitata se delegata alle Province, anche per evitare contestazioni di carattere politico.

Queste considerazioni che desideravo fare sul problema dell'industrializzazione.

Altri settori della relazione del signor Presidente dela Giunta, quali la previdenza e le assicurazioni sociali, gli enti locali, l'agricoltura, meriterebbero un attento esame, ma ritengo opportuno non farlo ora perché sarà probabile che verrà fatto in sede di discussione articolata.

Signori consiglieri, chi può credere che la Giunta regionale, la quale è composta in misura prevalente da trentini, abbia fatto in questi ultimi anni una politica di chiusura verso Bolzano, verso le esigenze dei sudtirolesi? Io penso che nessuno lo possa credere. E allora vorrei fare un invito ai colleghi del gruppo etnico tedesco, vi prego cioè di credere alle sincerità degli appelli che di continuo vi sono rivolti e vi sono stati rivolti da uomini politici di partiti, che danno vita alla Giunta di centro-sinistra. E se non credete, colleghi di lingua tedesca, alle loro parole, esaminate le loro azioni, esaminate i fatti. Non dobbiamo allora, collega Benedikter, ricordare solo quello che non si è ottenuto o che si è ottenuto dopo lotte o che si è ottenuto in ritardo. Io vorrei, mi spiace non sia presente, proprio ricordare al collega Benedikter l'azione comune rivolta dai rappresentanti delle due Province al fine di ottenere dal governo nazionale il trasferimento delle competenze alle due Province sul piano decennale delle case per lavoratori, sulla GESCAL, legge nazionale 1960. È stata un'azione comune che ci ha portato ad un risultato lusinghiero, direi quasi alla vittoria dell'autonomia provinciale, superando notevoli difficoltà, superando ostacoli prospettati in maniera non infondata dal governo. Eppure con una azione comune siamo riusciti ad amministrare in loco i fondi della GESCAL. E l'art. 14 dello statuto? Articolo che, come è stato ricordato da vari oratori, ha costituito nel 1959 il motivo principe della rottura della collaborazione fra i due gruppi etnici del Consiglio regionale?

Il cons. Odorizzi con un chiaro e profondamente onesto discorso ha ammesso quella che era la sua interpretazione restrittiva di questo articolo.

Il cons. Benedikter ieri mattina lo ha ricordato, però si è fermato al 1965. Ma io chiedo: c'è stato o non c'è stato un mutamento sulla interpretazione e sulla applicazione di questo articolo del nostro statuto? E questa interpretazione è stata data contro le tesi sostenute dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco a favore degli stessi? A questo proposito ho ritenuto opportuno andarmi a rivedere tutte le leggi regionali contenenti l'attuazione della delega prevista dall'art. 14. Sono 41 leggi regionali, se volete ve le posso elencare e leggere dalla prima all'ultima, ma ve lo risparmio, te lo risparmio amico Volgger questo discorso. Ad ogni modo guardiamo solo i numeri, sono 41 leggi regionali. Vorrei soltanto fare presente che l'art. 14 è stato applicato in due leggi nella prima legislatura, cioè fino al 1956, data alla quale si è fermato ieri il collega Benedikter. Nella terza legislatura ha trovato attuazione in 10 leggi regionali. Siamo arrivati alla quarta legislatura, 1960 - 1964, con 26 leggi regionali, nelle quali ha trovato applicazione l'art. 14 dello statuto. Per poi arrivare al 1965, il primo anno della presente legislatura, con 3 leggi che conteneva-

no appunto l'attuazione della delega prevista dall'art. 14.

Ma allora, possiamo dire che non c'è stata attuazione di questo articolo? Non dobbiamo, signori consiglieri, dimenticare quanto è stato fatto e con quale spirito la Giunta regionale di centro-sinistra ha dichiarato di voler continuare ad applicare la delega prevista dall'art. 14.

Ho voluto fare queste considerazioni perché penso che sia ingiusto accusare la Giunta regionale di voler fare una politica, direi quasi di dispetto, nei riguardi del gruppo etnico tedesco.

Noi ci battiamo e soprattutto operiamo, senza naturalmente scendere a compromessi, per un ritorno ad una situazione statutariamente normale, con il completamento della presenza in Giunta regionale del gruppo etnico tedesco. Dico *completamento* perché è ingiusto dimenticare o, peggio, svalorizzare la presenza in Giunta regionale del sen. Raffeiner. Io mi guardo bene dal dare un giudizio su quelli che sono stati e sono tuttora i motivi di frattura fra questi due gruppi politici di lingua tedesca; un fatto però è certo che il collega Raffeiner siede su questi banchi perché democraticamente eletto come tutti gli altri consiglieri regionali e pertanto ha tutti i diritti di veder applicate le norme statutarie per la rappresentanza etnica in Giunta regionale, anche se, come è stato più volte ricordato in questa sede, anche se rappresenta solo una modesta percentuale degli elettori di lingua tedesca. Mi auguro, invece, che anche gli altri rappresentanti del gruppo etnico tedesco, che rappresentano la stragrande maggioranza, possano quanto prima convincersi sulla utilità della loro presenza in Giunta regionale.

E mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Noi vediamo e crediamo sull'utilità del governo di centro-sinistra anche in Regione, ed è per questo che diamo alla sua Giunta il pieno e leale appoggio. Mi permetto far un auspicio, l'auspicio che quanto la Giunta ha programmato per il 1966 venga realizzato con sollecitudine. E chiedo con un altro auspicio: che l'azione politica, economica e sociale della Giunta regionale di centro-sinistra venga portata a conoscenza di tutte le popolazioni della nostra Regione, in modo che le nostre laboriose genti possano capire ed apprezzare il valore politico, il valore sociale ed economico della politica di centro-sinistra nella nostra Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, se qualcuno dovesse pensare ad una nostra delusione, per l'accoglienza fatta alle tesi esposte nel nostro primo intervento, non avrebbe alcun motivo di soddisfazione. Perché? Perché ci si attendeva tutto questo, soltanto questo e null'altro. Siamo degli ingenui, sì, ma non siamo del tutto privi di esperienza. Lo ha riconosciuto lo stesso Consigliere Ceccon.

Ci siamo sentiti dare dei « battitori liberi » e addirittura, anche se in forma del tutto parlamentare, dei « cani sciolti ». Spero questo non abbia a ripetersi, perché mi vedrei costretto a restituire pan per focaccia, dando dei « cani randagi », a coloro che vagolano, di porta in porta, cercando un'ospitalità che è loro negata a priori. Mi propongo ora dunque di rispondere

a tutti gli intervenuti singolarmente? No, per carità!

Il nostro pensiero è estremamente chiaro e non richiede una risposta del genere, se intesa come prospettiva di lavoro, di discussione, di esame e di dialogo (non un monologo soltanto, come ben dissse il Consigliere Posch); la risposta poi sarebbe del tutto inutile se, invece, il nostro primo intervento fosse inteso come una posizione preconcetta, di rottura, di scavalcamento o di concorrenza, posizione cioè distruttiva anziché costruttiva, come era ed è ancora nelle nostre leali intenzioni.

Mi limiterò quindi a poche osservazioni, in relazione alle controdeduzioni fatte da parte di alcuni Consiglieri. Quali sono in sostanza le fondamentali accuse che ci sono state rivolte in aula e fuori di qui?

Anzitutto è stato detto che « non era questo il momento opportuno per rilanciare la nostra proposta! ».

Perché? È sempre così, signori Consiglieri, di fronte a proposte che non si vogliono sentire, a proposte che non sono « di comodo »; o sono premature, o sono tardive! Da anni e anni di accuse e di controaccuse, ci pare possa trovare ospitalità una proposta intesa soltanto a migliorare le condizioni di vita e di incontro tra i gruppi etnici conviventi in Alto Adige.

La proposta, dopo ampia discussione, può essere accettata o respinta. Ma non si dica: non era il momento!

Questa è soltanto una facile scusa per eludere ancora una volta il problema di fondo!

È stato detto poi, che questa non era la sede adatta. Ebbene, la tesi è stata affacciata da noi nel lontano Congresso Provinciale del partito del 1961; ed è stato detto che non era la sede idonea. È stata ripresa poi nel Consiglio Comunale di Bolzano nel 1964 in un momento in cui, per particolari circostanze, sulle quali in questo momento non intendo soffermarmi, mancavamo di una nostra rappresentanza in seno al Consiglio Regionale e Provinciale. Anche in quella circostanza si è detto che non era quella la sede idonea e, forse, quella non lo era davvero. L'abbiamo ripresa all'ultimo Congresso Provinciale del dicembre 1965 ed ancora si è detta la stessa cosa; l'abbiamo ora portata in sede di Consiglio Regionale e la monotona accusa ci è stata da più parti ripetuta. Ma dove è la sede idonea, di grazia? Al caffé forse, o in qualche circolo privato? Le tesi politiche, secondo il nostro avviso, vanno portate e dibattute in sede politica; e questa, signori, è per noi una sede squisitamente politica e pertanto idonea allo scopo.

Ci è stato detto poi che non sono mutate le condizioni obiettive, per mutare indirizzi, impostazioni e strutturazioni dell'autonomia. Ma proprio per questo la proposta ha una sua ragione d'essere!

Infatti, se le condizioni fossero migliorate, come noi del resto ci siamo sempre augurati, da anni che migliorassero, non sarebbe certo il caso di cercare nuove vie; se, viceversa, le condizioni fossero peggiorate di molto, una soluzione si sarebbe imposta automaticamente, da sè. Siccome, invece, nulla è mutato, siccome la situazione è del tutta statistica — malgrado i nobili sforzi fatti in anni di lavoro e di impegno, da parte degli uomini migliori che si sono avvicendati — a noi sembra giunto il momento per fare qualche cosa, per ricercare cioè una via d'uscita.

C'è in noi la presunzione che la via da noi indicata sia l'unica valida, o sia la migliore?

No, assolutamente no! Datemi, suggeritemi altre vie. Noi siamo pronti a discuterle ed anche ad abbracciarle, se ci convinceranno della loro fondatezza e bontà. Questo, senza preclusioni e preconcetti, da qualunque parte le proposte possano venire.

È stato detto anche che la proposta non era logica e forse non del tutto giustificabile, provenendo essa da un membro della maggioranza. Perché?

La risposta più bella a questa obiezione è venuta da una donna, dalla signora Menapace, che disse testualmente (riprendo dal Gazzettino del giorno 16 marzo e, pur essendo stato assente a quella riunione, ho motivo di pensare si tratti di autentiche parola dell'oratrice, perché sono riportate tra virgolette): « *Nessuno può dubitare della sincerità e lealtà del Consigliere Molignoni, e nessuno d'altra parte può impedire ai vari partiti di esprimere la propria tesi intorno all'autonomia e alle sue evoluzioni* ».

È strano: l'accusa viene da parte maschile, la risposta invece è venuta da parte di una donna. Verrebbe quasi fatto di dire che nelle donne ci sia maggior senso politico e forse maggior « sesto senso », che non da parte degli uomini. Forse, non si è trovata logica la proposta proveniente dai banchi della maggioranza per l'eventuale sfruttamento che della stessa ne avrebbe potuto fare le opposizioni. Infatti, sono corse parole grosse: crisi, sfiducia, dimissioni e sollecitazioni varie! Anche qui, nella risposta, ci sorregge la signora Menapace, quando ha « negato che la stabilità della Regione possa essere stata messa in forse dalla netta posizione del socialdemocratico bolzanino prof. Molignoni; il quale, anzi, ha sottolineato chiaramente la sua piena fedeltà alla Giunta di centrosinistra e al suo programma ».

La signora Menapace in verità ha capito, ed ha capito bene; per cui, le molte attese — quanto meno per ora — sono assolutamente infondate ed inutili.

Signori, siamo stati tanto chiari nella nostra impostazione, abbiamo detto espressamente che « non vogliamo distruggere Enti, prima di averne creati altri più idonei . . . » ed abbiamo soggiunto, con altrettanta inconfondibile chiarezza « senza venire meno agli impegni che ci legano alla maggioranza di centro-sinistra, nella quale abbiamo creduto e crediamo ancora . . . ».

Tutto questo era sufficiente per sgombrare il terreno da presunte insidie, minacce, ricatti e « simile lordura ».

C'è chi non l'ha capito; forse la lettura affrettata della mia lunga relazione, lo ha lasciato, involontariamente, sfuggire. Si è detto poi che la polemica da noi fatta con il quotidiano « L'Adige », era fuori posto e, in certo qual modo, troppo dettagliata. Ma « L'Adige » è un organo di partito e la risposta quindi da parte nostra era legittima e nello stesso tempo doverosa, ed era diretta evidentemente non tanto al giornale, quanto agli ispiratori, vale a dire al pensiero ufficiale del partito di maggioranza relativa.

Del resto il Consigliere Agostini, l'unico forse che ha dato veri segni di impazienza e di nervosismo a questo proposito, è poi stato quello che ha letto in Consiglio lunghi pezzi di « Pagina Socialdemocratica » del 1960; di scarsa attualità quindi, e soltanto in funzione polemica.

Siamo stati acusati anche di avere muta-

to opinione, rispetto a quanto venivamo affermando molti anni addietro e si è fatto appello al solito concetto della coerenza politica che, secondo certuni, sarebbe contraddetta dalla posizione odierna.

La risposta più facile per me sarebbe quella che ho già avuto modo di dare in Consiglio Provinciale di Bolzano, a questo proposito; non la voglio ripetere, perché è un po' cattivella. Certo che i continui appelli alla coerenza, potrebbero facilmente essere definiti fenomeni di infantilismo, perché la politica è evoluzione, è dinamica, è « l'arte del possibile » e chiede un costante aggiornamento alle situazioni mutevoli e alla realtà attuale. Questo, evidentemente, nel processo tattico non nella così detta strategia politica, che deve sempre e costantemente trovare il proprio fondamento nei principi ideologici che ognuno di noi ha abbracciati e persegue.

Signori Consiglieri, noi siamo stati impegnati per anni a portare avanti un'azione per un assetto definitivo della questione altoatesina, ed era necessario evidentemente lavorare in quella direzione, ed in quella direzione abbiamo coerentemente operato.

L'esperienza degli ultimi sette - otto anni ci ha posti in condizioni di considerare insostenibile la difesa dell'istituto regionale, sul quale — anche per malintesi ed aspre polemiche — non ci pare più posibile ricostruire quella unità degli spiriti che è a base e fondamento della pacifica convivenza. Se fossimo stati contro la Regione fin dall'inizio, si sarebbe potuto parlare di posizione pregiudiziale da parte nostra. Ma il parere di oggi, meditato e non avventato come qualcuno vorrebbe, deriva da esperienze negative di anni e anni e da contrapposizioni che tolgono — a nostro avviso — alla Regione, ogni autentica possibilità di continuità, di vitalità.

Inizialmente pensavamo a malumori passeggeri. Ma oggi appare evidente che la lacerazione è così profonda da non consentire rammendi o rattoppi. Non potevamo farlo prima della prova e non dovevamo farlo dopo le prime esperienze negative. Oggi, sì, lo possiamo e lo dobbiamo fare, di fronte alla macroscopica dimostrazione di incapacità, insita nell'Istituto stesso.

Evidentemente l'atteggiamento della SVP, del suo capogruppo on. Volgger, che dice: « dateci tutto e poi sopravviva pure la Regione », non è certo gradito a chi vorrebbe considerare noi come dei venduti o dei rinnegati di fronte al gruppo etnico italiano che qui rappresentiamo, perché è la smentita più evidente a qualsiasi facile supposizione di tresca o di intese preventive. Esaminate così le principali accuse che ci sono state mosse, mi si conceda di dedicare qualche minuto al tema, più interessante in verità, delle alternative proposte. Perché, signori, non basta accusare e respingere le proposte nostre, ma è necessario contrapporre ad esse alternative valide, capaci di risolvere la situazione da noi prospettata o, quanto meno, tali da lasciare intravvedere una possibile soluzione.

Vediamo le alternative offerte. Da una parte si è negato che il fine della Regione sia l'intesa e la convivenza tra i gruppi etnici e si è visto in essa una pura funzione di realizzazione dell'autonomia in senso amministrativo, cioè si è detto «il Governo degli interessi locali». No, no, non posso accettare questa conclusione! È già stata respinta dal dott. Benedikter e dal Consigliere Ceccon, da posizioni evidentemente diverse, per non dire antitetiche. Anch'io debbo respingerla, perché il fine della Regione discen-

de dall'accordo Degasperi-Gruber, dal quale discende a sua volta lo statuto speciale di autonomia. Il fine, dunque, era, è, e sarà il raggiungimento della tutela della minoranza etnica e della pacifica convivenza dei gruppi linguistici in Alto Adige. *Il non riconoscere questo fine rappresenta, a chiare lettere, il riconoscimento della validità della nostra proposta. Nessuna migliore difesa alla nostra proposta poteva essere fatta, se non proprio sostenendo questa tesi.*

Se non si è d'accordo sul fine, evidentemente non si è d'accordo neppure sui mezzi e sugli strumenti per raggiungere il fine stesso. Infatti, questa prima alternativa punta sul mutamento degli spiriti e degli stati d'animo; e qui mi insegnate, che per raggiungere tutto questo dovrebbero intervenire virtù taumaturgiche, di cui noi non ci sentiamo assolutamente i depositari.

È una parola, signori, cambiare gli animi, i caratteri, in una parola gli uomini; sarebbe troppo bello! Ho detto, nel mio primo intervento che si è fatto di tutto, che alla prova si sono logorate le migliori forze e le migliori energie di cui disponevamo, senza raggiungere alcun risultato apprezzabile.

Infatti, l'on. Volgger sostanzialmente accetta una Regione svuotata di tutto. E così, scopertamente, dimostra di voler negoziare la tolleranza di una Regione svuotata, in cambio di un aiuto che Trento dovrebbe dare per il raggiungimento di una completa autonomia in Alto Adige, che ridurrebbe la Regione ad un autentico stato di *larva.*

Che dire, dunque, di chi afferma che la crisi non ha assunto aspetti drammatici, tali da far ritenere condannata la Regione? Sempre da questa parte la nostra tesi è stata paragonata a quegli idoli dorati che, se guardati a lungo e con insistenza, perdono improvvisamente la loro doratura.

L'immagine è bella, Consigliere Odorizzi, ed è stata detta bene, in chiusura di un intervento elegante e pacato. Ma io, avvocato Odorizzi, in quel momento non ho potuto non pensare a Lei, con un senso di tristezza; ai suoi dodici anni di operosità, di buona volontà, non scevri da errori, come Lei stesso ha umilmente ed onestamente riconosciuto.

La Sua, dunque, è una alternativa assai più avveniristica della mia! È addirittura utopistica: e mi permetto di dilatarla, per provarne la non validità.

Paradossalmente — mi si perdoni un paradosso, come lo si è perdonato al Consigliere Corsini — attraverso il mutamento degli spiriti si potrebbe egregiamente arrivare alla rinuncia alla magistratura, alla rinuncia alla polizia e, in fondo in fondo, alla rinuncia allo stesso Governo.

È una tesi, come vede, che si incammina in un solco veramente pregevole sul piano filosofico, ma assolutamente irreale, in quanto insegue le varie utopie di Tommaso Campanella, di Tommaso Moro e di Platone.

E veniamo all'alternativa proposta da parte liberale. Questa è veramente fuori tempo e fuori luogo.

Intendiamoci: nessuna meraviglia da parte mia, perché sappiamo che il P.L.I. è sempre pronto a cogliere ogni occasione per offrire il contributo della sua partecipazione al Governo, anche quando questa offerta non è nel novero delle cose politicamente possibili.

La recentissima polemica tra il Segretario della D.C. Rumor ed il Segretario del P.L.I. Malagodi in sede di voto di fiducia al terzo Governo

Moro, dovrebbe aver tolta ogni speranza in proposito.

Ma qui, si dice, è una situazione particolare. Infatti, il P.L.I., antiregionalista ad oltranza in campo nazionale, qui è il più accanito difensore della Regione. Se ne è parlato spesso in passato e si è tentato di darne le ragioni di questo sdoppiamento del P.L.I.

Per me, quelle ragioni non sono valide e qui veramente si potrebbe e si dovrebbe parlare di mancanza di coerenza. Comunque io non vedo né la possibilità di collaborazione, né la possibilità di un appoggio esterno da parte del P.L.I., cose che sarebbero in netto contrasto con l'attuale formula di centrosinistra e con la chiara posizione da noi assunta fin dall'epoca della crisi del 1962. E qui, almeno, lasciatemi parlare di coerenza, da parte nostra! Altrimenti, dice il P.L.I., si faccia ricorso alle urne, si facciano nuove elezioni. Calma, amici liberali; non dovete essere tracotanti per una modesta vittoria ottenuta a Bolzano nel 1964, vittoria che era ansiosamente attesa dal 1948 e che, in sostanza, è stata occasionale e fondata esclusivamente su quella così detta « operazione sfiducia », che oramai è in sul finire, se non addirittura del tutto esaurita.

Il Consigliere Corsini ha chiesto nel suo intervento il conto alla Regione, per dimostrare come la Regione abbia operato più nell'interesse di Bolzano che non nell'interesse di Trento. Ma ha omesso volutamente di valutare una componente che, di solito, la sua parte mette al primo posto e che noi, in verità, trascuriamo. Anch'io chiedo i conti, lo ho chiesti nell'ultima riunione della Commissione Finanze e non li ho ancora ottenuti, malgrado faccia parte della maggioranza; ma, accanto al numero della popolazione, al computo dei bisogni nelle due Province, vorrei ci fosse anche l'esatto computo delle contribuzioni, per dimostrare come la parte data da Bolzano sia indiscutibilmente superiore rispetto a quella data da Trento. Nel fare la valutazione, dunque, si tenga conto anche di questo dato e il Consigliere Corsini lo passi per competenza al suo collega Consigliere Agostini.

A noi, non serve! Quelle di Corsini sono evidenti acrobazie, intelligenti fin che si vuole, ma acrobazie: egli infatti salta dal trapezio della difesa della Regione, alle parallele di una critica dura e pesante all'azione svolta dalla stessa, per fare poi una forzata giravolta sugli anelli dell'argomentazione che « sostanzialmente la Giunta ha amministrato in modo da sottrarsi a qualsiasi censura » e avanzando infine quella antistorica offerta di collaborazione o di sostegno esterno.

Il Consigliere Agostini invece dimostra chiaramente di non aver ascoltato il mio intervento (infatti è stato l'unico a dare evidenti segni di impazienza) o, se lo ha ascoltato, certamente non l'ha inteso. *Ho detto non lo ha inteso, non, come disse ieri Benedikter, non lo ha capito!* C'è nel mio intervento la coerenza che Lei Consigliere Agostini, non ha saputo trovare: abbiamo sempre parlato ed ancora oggi parliamo di soluzioni globali e non di politica del carciofo! Così fece Saragat a Parigi quando disse: « O prendere o lasciare ».

Ma forse anche il discorso del Consigliere Agostini è un tentativo di apertura di una porta ermeticamente chiusa. Egli dice che le nostre preoccupazioni di ieri non sono più quelle di oggi. Sì, sono quelle, aumentate dalla stasi e dal tempo che passa inutilmente! Non esistono garanzie, soggiunge Agostini. Ma le abbiamo chieste le garanzie, tutte le garanzie, tanto che il Consigliere Brugger ieri ebbe a dire che non

vorrebbe che le garanzie chieste si trasformassero addirittura, domani, in un diritto di veto da parte del gruppo di minoranza di lingua italiana. Per quanto riguarda poi gli accenni a competenze (scuole, edilizia popolare, ufficio del lavoro, ecc.) *abbiamo chiaramente più volte, espressa la necessità di discutere singolarmente ogni problema.*

Qui direbbe Odorizzi, incominceranno le difficoltà: vediamole, affrontiamole queste difficoltà! Per noi esse sono superabili qualora ci sia, da entrambi le parti, la buona volontà per superarle. Ritenere che la strutturazione in due Regioni separate sottointenda la concessione di tutte le competenze, senza misura e limiti che debbano garantire parità di diritti fra i cittadini conviventi, può essere un facile argomento dialettico; noi lo giudichiamo però scadente e del tutto arbitrario, perché deforma il nostro pensiero, trasferendo in una valutazione di contenuto quella che per noi é ancora una questione di strutturazione generale, come presupposto ad un più preciso dialogo fra la minoranza etnica, il gruppo etnico italiano e ladino che convivono in quella terra e lo Stato che, conforme alla costituzione, deve garantire entrambi i principi in essa sanciti: *1) la tutela della minoranza etnica; 2) la parità dei diritti fra tutti i cittadini.*

E mi siano concesse ancora due parole sul voto, dal momento che il P.L.I. ne ha fatto argomento di polemica. Attribuire a me il merito o la colpa dell'accantonamento del voto, non è esatto e non è giusto. L'accantonamento è stato fatto di comune accordo tra i partiti della maggioranza per ragioni valide e prima della presa di posizione del Congresso socialdemocratico. Mi pare poi ridicola la difesa del voto da parte del P.L.I., che vuole fare costantemente l'azione di coerenza.

Non posso infatti esimermi dal rilevare come in più occasioni, da parte liberale, si sia dichiarata ufficialmente la scarsa considerazione per documenti del genere.

E per concludere mi sia permesso di chiedere: le alternative liberali risolvono il problema della incostituzionalità dell'Ente Regione come sta e giace, da noi richiamato ed illustrato e dal P.L.I. sollevato ripetutamente e con particolare vivacità all'atto della costituzione di questa Giunta di centrosinistra? No, di certo, assolutamente no! Per cui, conclude il P.L.I. bisogna continuare così; non ci sono fatti nuovi per cambiare, non ci sono elementi tali da giustificare mutamenti. Ed è proprio per questo che io ripeto è necessario mutare, ricercare, a costo di sacrifici, una via d'uscita. Non è certo continuando così che si rimedia allo stato di disagio, di provvisorietà e di incertezza che caratterizzano la vita e l'attività del nostro Ente.

Nel discorso del Consigliere Bolognani sono costretto a rilevare una evidente contraddizione, che mi pare sia la più chiara espressione della contraddizione in cui si dibatte la D.C. trentina. Dice infatti Bolognani: « solo lo statuto regionale dà la migliore assicurazione per una pacifica convivenza, all'infuori di sopraffazioni che potrebbero essere reciproche ». Ma non si accorge il Consigliere Bolognani della palese contraddizione esistente fra questa sua dichiarazione e la tesi dell'avv. Odorizzi che, come ho detto prima, disconosce assolutamente che il fine della Regione sia quello del raggiungimento della pacifica convivenza? Per sedare poi le agitazioni del Consigliere Bolognani dobbiamo riconfermare che noi riconosciamo ampiamente i diritti alla autonomia trentina e non siamo fra coloro che la contrastano, anche nel caso le due Regioni dovessero godere di ordinamenti distinti.

Almeno su questo punto credevamo veramente di essere stati chiari e di non poter essere fraintesi! Ci sembra poi inaudita l'affermazione del Consigliere Bolognani, quando dice che il ricorso alla politica centrale porterebbe all'esasperazione nazionalista, con conseguenze che l'esperienza storica recente ci ha resa nota. Mi vedo costretto a ricordare ancora una volta che a Roma non c'è più, per fortuna, il condottiero sul cavallo bianco, ma ci sono degli autentici democratici, ad elevare sospetti nei loro confronti è quanto di più inopportuno si possa fare. Anche se c'è, come c'è, la tanto deprecata burocrazia. Questa, del resto, c'è anche in Regione ed oserei dire s'è venuta creando anche nelle due Province. La tragedia di Trento sta in sostanza in questi termini: Trento si sente vocata a tutelare la minoranza tedesca da eventuali sopraffazioni dello Stato, mentre, di fronte a tutto il mondo, la partecipazione di Trento è stata ed è presentata come un furbesco espediente per mettere in minoranza il gruppo etnico tedesco, in una struttura che doveva garantire ad esso il completo autogoverno!

Non mi attardo sulle posizioni delle estreme, di destra e di sinistra, perché le ritengo viziate della pregiudiziale di costante insidia alle maggioranze che via via si costituiscono ed in particolare verso l'attuale maggioranza di centrosinistra; in perfetta aderenza, del resto, alle rispettive ideologie, che nella democrazia e negli ordinamenti regionali hanno visioni del tutto antitetiche a quelle condivise dai partiti democratici. E veniamo all'on. Volgger, che ha assunto il tono del depositario unico della corretta interpretazione dello accordo Degasperi-Gruber. Se egli si limitasse a dichiarare che queste sono le attese del gruppo etnico tedesco, potremmo dargli credito, ma la costante interpretazione ad « usum delphini » di ogni fatto e di ogni dichiarazione, è una componente che non può essere accettata.

Essendo stato assente, debbo riferirmi al resoconto sommario della seduta del 15 c. m., dove l'on. Volgger si dice « favorevole agli impegni Saragat-Kreiski per una commissione di esperti che esamini le risultanze della Commissione dei 19 ». Se è esatto, Volgger è male informato: la commissione degli esperti ha concluso il proprio lavoro e *Saragat a Parigi fece proposte precise, che dovevano essere accettate o respinte in blocco dal Governo austriaco.* Nessun impegno è stato preso per ulteriori esami. Altra cosa che non possiamo accettare è la costante lievitazione delle esigenze della S.V.P.

Questo per ragioni di logica: se ieri esse potevano essere sufficienti a dare completa garanzia alla minoranza, non possono certo aver persa la loro validità oggi. Bisognerebbe altrimenti pensare che l'accordo di Parigi subisce una costante dilatazione nel tempo e che via, via, la sua interpretazione diventa sempre più estensiva.

Alcuni interventi in discussione generale hanno portato qualche contributo di pensiero al problema della programmazione.

Già nel nostro primo intervento abbiamo detto che « le dichiarazioni del dott. Benedikter (fatte alla Camera di Commercio di Bolzano), dalle quali il collega Bertorelle ha giustamente ritenuto di dissociare le sue responsabilità, ora sono ufficialmente adottate dalla S.V.P.. *Non resta, a mio avviso, che avviare fra D.C., P.S.I. e P.S.D.I. una verifica, per constatare se siano compatibili con gli orientamenti dei partiti del centro - sinistra posizioni dalle quali, tanto Bertorelle, quanto il sottoscritto si sono pubblicamente dissociati.*

Nel fare questa proposta intendiamo sia

chiarito anche il fatto che, nel richiedere due Regioni distinte, noi offriamo una prospettiva sul piano dei principi, ai quali è sempre inopportuno sacrificare in funzione di situazioni contingenti.

Per evitare equivoci ed onde eliminare ogni e qualsiasi dubbio, debbo sottolineare ancora la nostra impostazione, portare qualche ulteriore chiarimento su questo problema, dal quale discende la possibilità di vita e di sviluppo del lavoro nella nostra Provincia.

La Regione aveva dimostrata larga accondiscendenza alla espressione di una volontà provinciale, nel campo della programmazione. Alla formazione di tale volontà noi siamo partecipi e consapevoli.

Se taluni atteggiamenti che, nei fatti, determinano il permanere di una ostilità pregiudiziale allo sviluppo delle occasioni di lavoro, proprio nelle zone che più sono attrezzate a tale espansione, noi diremo chiaramente il nostro pensiero, in quanto non è possibile per noi — come del resto è stato egregiamente chiarito da parte sua dal Consigliere Jenny — condividere responsabilità del genere, oggi apertamente e chiaramente combattute dalla popolazione, espressa attraverso i sindacati e le categorie economiche.

Signor Presidente e Signori Consiglieri, molti sono stati i dissensi espressi qui dentro alla nostra impostazione e molti, invece, i consensi fuori di qui, consensi che si faranno sentire via, via con maggior calore. Sarebbe di cattivo gusto da parte mia l'enumerarli uno ad uno e renderli pubblici in questa sede.

Tra i molti, però, ve ne è uno che mi è giunto particolarmente gradito e che ritengo doveroso rendere di pubblica ragione, per il prestigio che il nome conserva presso notevole parte dei Consiglieri regionali e, in particolare, presso tutta la sinistra qui rappresentata. La dott. Livia Battisti, nell'esprimermi la sua solidarietà e consenso, mi ha spontaneamente assicurato in questi giorni, che ha sentito nelle mie parole riecheggiare le tesi care agli indimenticabili signori Ernesta e Gigino Battisti.

Queste espressioni mi hanno confortato e ripagato di tutte le amarezze subite nel vedere, talvolta, artatamente distorto il nostro pensiero.

Nel preparare l'intervento, così come nel discutere in seno agli organi della mia Federazione le tesi che qui ho sviluppato, non mi sono fatto illusioni su quelli che sarebbero stati gli atteggiamenti dei vari gruppi. Era scontato per noi incontrare qui dentro difficoltà, incomprensioni e talvolta anche deformazioni del nostro pensiero. Sarebbe stato certamente più facile (molti esempi ho avuto qui dentro, in questi giorni, cui ispirarmi in questo senso) stare tranquilli e navigare con la corrente! Sentivamo però che così facendo, avremmo tradito il nostro convincimento e saremmo mancati al nostro dovere.

Nella gragnuola di argomenti di cui siamo stati bersagliati, molti non sono neppure pertinenti e non chiedono risposta. Altri dimostrano che il nostro pensiero non è stato inteso del tutto, oppure che si è preferito dare ad esso un contenuto di comodo.

Tutto ciò non può lasciarci indifferenti. Siamo uomini e dotati anche di una certa sensibilità. Dobbiamo dire però che nulla di quanto è stato detto ha scalfito, benché minimamente, la nostra convinzione sulla validità della nostra tesi.

Molti si sono associati implicitamente o esplicitamente alla nostra diagnosi: *la Regione*

per quanto attiene al problema dell'Alto Adige è bloccata in una situazione che va via, via deteriorandosi, nella misura in cui è mancata la partecipazione della rappresentanza proporzionale del gruppo etnico tedesco in Giunta e della permanente ripulsa al voto dei bilanci regionali.

Il pericolo maggiore che corriamo è quello di adagiarci nel freddo glaciale della mancanza di comunicatività tra Regione e Provincia di Bolzano, perdendo gradualmente ogni sensibilità a quello che per noi è e rimane il compito istituzionale della Regione: *quello cioè di garantire una pacifica collaborazione ed una serena partecipazione della Provincia di Bolzano all'autonomia regionale.* In questa progressiva desensibilizzazione è il pericolo maggiore, anche se ora cerchiamo di coprirci, di riscaldarci al fatuo tepore delle nuove dottrine, che vogliono togliere alla Regione il movente originario mutuato dall'accordo Degasperi-Gruber.

Le idee hanno sempre bisogno di tempo per farsi strada. Noi oggi siamo all'anno zero! In quest'aula, si è parlato di fine del primo esperimento: infatti siamo in attesa di una seconda fase, cui il Governo dovrà responsabilmente porre mano.

Le cose che abbiamo dette andavano dette pubblicamente, anche col rischio calcolato della incomprensione, della impopolarità, della deformazione di parte e in qualche caso di autentiche e meschine speculazioni anche sulla persona. Ma noi sappiamo che le persone passano e non contano niente di fronte alle idee, che invece permangono.

Lunghi anni di attività politica mi consentono ormai di guardare, con autentico distacco, a talune preoccupazioni che potrebbero angosciare altre coscienze, partecipi in minor misura della esperienza regionale.

Proprio per questo ripetiamo che le affermazioni da noi sostenute dovevano essere portate in un pubblico dibattito, affinché fossero discusse alla luce del sole.

Abbiamo dietro di noi il lavoro compiuto cui guardiamo non con un orgoglio, perché vorremmo aver fatto di più, assai di più, ma con la tranquillità che deriva dallo avere impegnate tutte le nostre modeste forze nel compito che ci è stato sistematicamente affidato dall'elettorato dal 1952 ad oggi; che ci è stato affidato anche dopo la primavera del 1964, dopo cioè la nostra presa di posizione in seno al Consiglio Comunale di Bolzano.

Siamo stati definiti uomini di avanguardia ed autori di impennate. Dobbiamo dire che accendere un fiammifero nel buio, non è un atto rivoluzionario. Purtroppo, sono più numerosi i consensi che noi riceviamo nei contatti personali che non quelli che ci sentiamo fare pubblicamente. Di più: ci viene anche riferito che all'interno degli organi direttivi di altri raggruppamenti politici, le nostre tesi vengono esaminate con ben altro atteggiamento.

Signori Consiglieri, ci sono due forze contro le quali è sempre difficile lottare: la forza d'inerzia, che rende difficile modificare lo stato di moto e di quiete dei corpi, ed il rispetto umano, che rende problematica ogni presa di posizione, di fronte al così detto ordine costituito. Se è su questi fatti che dovevamo meditare, possiamo tranquillizzare i nostri interlocutori e rassicurarli.

Sapevamo benissimo che i nostri interventi non sarebbero risuonati come la tromba di Gerico. Ciò non ci ha impedito di assumere la posizione difficile, in piena libertà di coscienza, senza falsi scopi e secondi fini.

Non trattare il problema in questa sede

poteva sembrare viltà da parte mia, opportunismo o scarsa convinzione.

Prevedendo esattamente ogni atteggiamento, ho ritenuto di compiere un preciso dovere che, se oggi non miete successi e consensi, domani potrà almeno rappresentare un punto di partenza, o almeno uno scarico di coscienza nei confronti di coloro che potrebbero rimproverarmi — col senno di poi — di non aver prospettato, di non aver capito, di non aver agito.

Signori Consiglieri, voglio sperare che questa seconda ipotesi non si verifichi e mi auguro invece che, al più presto possibile, avvenga un ripensamento che, una più perfetta e rifinita elaborazione delle nostre tesi, possa aprire un nuovo tempo, nel quale gli uomini abbiano possibilità di incontro, di colloquio, di intesa, in ordinamenti lineari, sgombri da qualsiasi strozzatura, per dare finalmente ad una minoranza etnica, che convive in una provincia italiana con cittadini di due altri gruppi linguistici il senso di una soddisfacente vita di lavoro e di serenità, ottenuti con l'inserimento diretto in uno Stato democratico, e altrettanta serenità e garanzia di vita e di lavoro agli altri due gruppi linguistici conviventi.

PRESIDENTE: Posso pregare i signori consiglieri che prendono adesso la parola di essere un po' stringati? Ci siamo impegnati ieri di concludere oggi la discussione generale, quindi faccio appello a tutti i consiglieri affinché dicano quello che è essenziale per consentire di rimanere nei termini.

Sono iscritti: il cons. Volgger, il cons. Corsini, il cons. Agostini, il cons. Magnago, il cons. Jenny, il cons. Odorizzi. Poi darò la parola, se siamo arrivati ad un'ora possibile, al Presidente per la replica o, altrimenti, chiudere la discussione e rinvierò la seduta a martedì.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Kolleginnen und Kollegen! Unser Kollege Dr. Renè Preve Ceccon hat, wie es Frau Menapace so schön ausgedrückt hat, « imperterrito » seinen Standpunkt dargelegt. Er hat die Politik der italienischen Regierung in der Südtirol-Frage schärfstens kritisiert. Einen besonderen Schreck scheint dem Kollegen Ceccon die Nachricht eingeflößt zu haben, daß man an den Abschluß eines Schiedsvertrages zwischen Österreich und Italien denke. Er befürchtet, daß nach Abschluß eines solchen Schiedsvertrages die österreichische Regierung jederzeit die Möglichkeit hätte, sich in innerita-lienische Angelegenheiten einzumischen. Nun, der Abschluß eines Schiedsvertrages zwischen Italien und Österreich wäre keine große Neuigkeit. Ein solcher Vertrag ist bereits einmal abgeschlossen worden, und zwar mit Gesetz vom 24. Juni 1930 Nr. 823, veröffentlicht in der Gazzetta Ufficiale vom 26. Juni Nr. 148. Ich verlese jetzt italienisch, weil ich den italienischen Text habe: « Piena ed intera esecuzione è data al trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 6 febbraio 1930 ». Dann kommt der Vertrag: « Art. 1: Le parti contraenti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le controversie che sorgessero tra di esse e che non avessero potuto essere risolte in via amichevole con i procedimenti diplomatici ordinari ». Also: Die vertragsschließenden Teile verpflichten sich, alle Streitfragen

einem Schieds verfahren zu unterwerfen: «Art. 4: Le parti costituiranno una commissione permanente di conciliazione composta di 5 membri ». Italien und Österreich haben sich also verpflichtet, eine ständige Schiedskommission ins Leben zu rufen, die aus fünf Mitgliedern besteht. Ich verlese noch ein paar Artikel: « Art. 8: Se le parti sono fra di loro in disaccordo su una questione di diritto e non accettano le proposte della commissione di conciliazione, la controversia sarà sottoposta mediante compromesso ad uno speciale tribunale arbitrale. - Art. 17 Il presente trattato avrä vigore per la durata di 10 anni ». Meine Herren Kollegen! Nach diesem Muster soll auch der neue Schliesvertrag zwischen Österreich und Italien abgeschlossen werden. Auch dort ist genau die gleiche Kommission vorgesehen, die hier im Art. 4 genannt wird, genau dieselbe Zusammensetzung. Ich darf also dem Herrn Kollegen Ceccon sagen, daß es doch vielleicht nicht unbillig ist, wenn ein Ministerpräsident Moro einen solchen Vertrag unterschreibt, wenn den gleichen Vertrag für Italien einmal Mussolini unterschrieben hat. Denn was Mussolini recht war, muß für einen demokratischen Politiker in Italien billig sein. Für Österreich hat Bundeskanzler Schober unterschrieben. Das wollte ich nur zur übergroßen Befürchtung des Kollegen Ceccon gesagt haben. Er hat übrigens jetzt diesen Vertrag gelesen und gesagt, er sei « molto interessante »; er hätte davon nichts gewußt. Also wäre es gar keine große Neuerung, wenn jetzt Österreich und Italien einen Schiedsvertrag abschließen, einen vom Kollegen Ceccon so befürchteten Schiedsvertrag, denn sein grosses Vorbild Mussolini hat schon einmal die Unterschrift unter einen solchen gesetzt. Natürlich hat dieser Vertrag deswegen nicht zehn Jahre gedauert, weil Österreich besetzt worden ist. Damit wollte ich den Kollegen Ceccon etwas beruhigen.

Der Herr Kollege Dr. Raffeiner — leider nicht da — hat gesagt, ich hätte eine Anklagerede gehalten. Meine Herren Kollegen! Ich wollte auch wegen der politischen Fehler der Vergangenheit eine Anklagerede halten! Ich konnte beim besten Willen keine Laudatio halten. Ich habe bewußt eine Anklagerede gehalten; ich stehe jetzt noch dazu. Herr Kollege Raffeiner hat gesagt « Die Anklagerede eines Staatsanwaltes . . . » Ich habe mir erlaubt, die Rede noch einmal nachzulesen, die Dr. Raffeiner am 25. Februar 1954 im Römischen Senat gehalten hat und da bin ich mir mit meinen Ausführungen eigentlich wie ein ganz schwacher Staatsanwalt vorgekommen. Dr. Raffeiner hat damals alles viel schärfer gefaßt. Darf ich Jhnen nur eine Kostprobe verlesen? Da heißt es: « Es trifft zu, daß unter dem gegenwärtigen demokratischen und freiheitlichen Regime nicht mehr jene drakonischen Unterdrückungsmaßnahmen angewendet werden, die für die faschistische Entnationalisierungspolitik charakteristisch waren. Man ist gegenwärtig besorgt, keine Maßnahmen anzuwenden, die in der Welt ein ungünstiges Echo hervorrufen könnten. Man versucht es daher mit anderen, vorsichtigeren Mitteln, die aber auf lange Sicht nicht weniger wirksam sind, um eine Minderheit zu unterdrücken und zum Verschwinden zu bringen. Das politische Ziel, das man verfolgt, ist dasselbe geblieben, trotz der schönen Prinzipien, die im Pariser Vertrag, in der Verfassung und im Autonomiestatut verkündet werden ». Das klingt doch etwas drakonischer als meine Ausführungen. Ich habe jedenfalls diesen Eindruck. Ich überlasse das Urteil darüber aber den Kollegen.

Ich möchte dann dem Kollegen Carbonari meinen Dank für seine Ausführungen aussprechen. Es hat wirklich beeindruckt, glaube ich, daß dieser alte Herr mit so viel Wärme zum Frieden gerufen hat. Ich bin ihm auch dankbar dafür, daß er die Lage des Trentino im « Völkerkerker » Österreich einmal so dargestellt hat, wie sie wirklich war.

Der Herr Kollege Vinante hat gesagt, er hätte nicht verstanden, was ich eigentlich gesagt hätte, worauf ich hinauswolle. Ich glaubte, mich klar genug ausgedrückt zu haben, Herr Kollege Vinante! Ich habe nicht das gesagt, was ich eventuell als Person wünsche und will, sondern, ich habe Ihnen die Entschließungen des Parteiausschusses und der Landesversammlung verlesen. Ich will Sie nicht damit hinhalten, daß ich es Ihnen noch einmal vorlese. Aber ich würde Sie bitten, lieber Herr Kollege Vinante, diese Entschließungen nachzulesen. Sie sind meines Erachtens ganz klar und geben zu keinem Mißverständnis Anlaß. Ich hoffe, daß mich die übrigen Kollegen besser verstanden haben.

Herr Kollege Vinante hat dan mit dem « Gründbuch », dem « Libro Verde », aufgewartet. Sehen Sie, Herr Vinante, ich habe ja in meiner Rede gesagt, daß Sie jetzt vielleicht antworten könnten, daß wir ja letzten Endes dem heutigen Autonomiestatut zugestimmt hätten. Und Sie haben diese Zustimmungserklärung jetzt verlesen. Das ist natürlich alles richtig, aber bei den damaligen Verhandlungen war an der Struktur der Region nichts mehr zu ändern; die Verfassung war ja schon in Kraft getreten. Ich habe ausdrücklich gesagt, daß es sich bloß um Verbesserungen im Rahmen der Region handeln konnte. Herr Kollege Vinante, wenn man dieses Schreiben zur Kenntnis gringt, muß man aber noch etwas hinzufügen, was man natürlich nicht mehr gerne hört und was nie im Gründbuch erscheinen wird. Man muß eine Festellung hinzufügen, welche die Unterzeichner dieses Schreibens (nur nebenbei bemerkt: Parteiobmann war nicht Dr. von Guggenberg, sondern Parteiobmann war Erich Amonn; das könnte man auch im Trentino wissen; Erich Ammon hat als Obmann unterzeichnet und Guggenberg als Generalsekretär) im Jahre 1957, am 21. Februar, in einer Veröffentlichung machten. In dieser Erklärung heißt es: « Heute, 9 Jahre nach Genehimigung des Autonomiestatutes, sind viele in diesem enthaltene Bestimmungen nicht eingehalten worden, harrt eine Reihe von Durchführungsbestimmungen, so z.B. auf dem Gebiete der Schule und des Volkswohnbaues, noch immer ihrer Erlassung, und vor allem ist der Art. 14, der die Verwaltungsteilung festlegt, der den Grundpfeiler der Provinzselbstverwaltung bildet, nicht durchgeführt worden. Das Autonomiestatut muß daher in wichtigen Teilen als nicht durchgeführt betrachtet werden und der Pariser Vertrag kann daher schon aus diesem Grund nicht mit dessen Erlaß einfach als erfüllt betrachtet werden. Bozen, 15. Februar 1957 — gez. Erich Amonn, Dr. Karl Tinzl, Dr. Otto von Guggenberg, Dr. Josef Raffeiner ». Das Schreiben an On. Perassi kann daher keineswegs in dem Sinn ausgelegt werden, als hätten wir die Auffassung vertreten, durch die bloße Erlassung eines Statutes, das weder seinem Wortlaut noch seinem Geiste nach erfüllt wird, sei dem Pariser Vertrag Genüge getan worden.

Und noch etwas muß man sagen, Herr Vinante! Beim Prozeß in Mailand wurde Erich Amonn, der damalige Parteiobmann, als Zeuge vorgeladen: Erich Amonn hat damals folgendes unter Eid ausgesagt — ich zitiere aus dem Bericht —: Der Zeuge fuhr dann fort, daß sich die Verfassunggebende Versammlung Ende Jän-

ner auflösen sollte und daß deshalb die Zeit drängte. Um die Verhanndlungen zu beschleunigen, habe man den früheren Präfekten von Bozen, Staatsrat Innocenti, beauftragt, als Mittelsmann zwischen der Achtzehnerkommission und der Südtiroler Delegation zu wirken. Am 17. Jänner brachten wir Innocenti unsere Wünsche und Forderungen vor und dieser fragte uns, ob wir noch weitere Forderungen stellen würden oder ob dies alles sei. Raffeiner antwortete, daß wir noch weitere Forderungen stellen würden. Daraufhin meinte Innocenti, daß ein Großteil unserer Forderungen erfüllt werden könnte, allerdings nur unter der Voraussetzung, daß wir an Perassi einen Brief schreiben und darin erklärten, daß wir keine weiteren Forderungen mehr stellen würden. Innocenti hat noch hinzugefügt: Wenn ihr nicht bereit seid, diesen Brief zu schreiben, so ist es besser, wenn ihr gleich heimfährt, damit uns und euch die Zeit erspart bleibt. Ich sage dies, um hervorzuheben, daß dieser Brief kein spontanes Schreiben war, sondern daß es nur unter dem Druck dieser Bedingungen zustandegekommen ist.

Das muß man hinzufügen, Dr. Vinante. Im Privatleben würde man dieses Vorgehen Erpressung nennen. Hier wird es als Druck bezeichnet. Und das ist eben nicht die richtige Verhandlungsweise, wenn mann zu einem Schwächeren sagt: Entweder unterschreibst du oder sonst kannst du nach Hause gehen! Diese Methoden werden nie zu einer Befriedung in Südtirol führen. Ich muß in diesem Zusammenhang den Kollegen Molignoni korrigieren: das, was er erklärte, hat Saragat in Paris nicht gesagt! Saragat hat in Paris nicht gesagt: Prendere o lasciare. Dazu ist Saragat meines Erachtens ein viel zu großer Demokrat. Er hat nur gesagt, weiter könne er nicht gehen, aber das andere hat er nicht gesagt. Aber 1948 hat man gesagt: entweder heimgehen oder damit zufrieden sein. Ich wiederhole noch einmal: diese Methoden dürfte man auch in Zukunft nicht anwenden, wenn man einen Frieden will.

Der Herr Kollege Tanas hat uns gefragt, was wir zur Programmierung sagen. Herr Kollege Tanas! Wir wollen die Programmierung. Ich behalte mir noch vor, eine Tagesordnung einzubringen, um die Planung auf einem Gebiete voranzutreiben, das wir für sehr wichtig halten.

Ich habe dann das letzte Mal gesagt, daß wir mit Genugtuung die Stimmen der Provinz Bozen für eine erweiterte und verstärke Landesautonomie registrieren. Ich habe besagt, daß das früher einmal anders war, daß früher eine Landesautonomie ein Schreckgespenst gewesen sei. Wir registrieren die Stimme des Dr. Molignoni mit Genugtuung, wie wir die Stimmen der Frau Dr. Menapace, des Kollegen Gouthier und aller anderen mit Genugtuung registrieren, die dafür sind, daß wir eine verstärkte Landesautonomie erhalten. Von allen Vertretern der Provinz Bozen hat sich bisher eigentlich nur der liebe Kollege Agostini dagegen geäußert, soviel ich weiß. Alle anderen sind dafür. Das ist erfreulich. Ich habe gesagt, daß laut Pariser Vertrag die Autonomie den Zweck der Sicherung des Volkscharakters sowie der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteiles verfolgt. Das ist Sinn und Zweck des Pariser Vertrages, ein Sinn und Zweck, der in der UNO-Entschliessung noch einmal bekräftigt wurde. Das heißt aber nicht, daß den Südtirolern die Autonomie allein gebührt; die Autonomie gebührt laut Pariser Vertrag der ganzen Bevölkerung der Provinz Bozen: den Tirolern, den Italienern und den Ladinern. Alle sollen sie an dieser Autonomie Anteil haben. Ich möchte noch ausdrücklich

betonen: wir haben Verständnis für gewisse Befürchtungen der Italiener in der Provinz Bozen, daß sie in einer neuen Autonomie mit uns schlecht fahren könnten. Wir sind selbst zu viele Jahre in Trient majorisiert worden, als daß wir nicht Verständnis dafür hätten, daß die Italiener in Bozen von den Tirolern nicht dauernd ungerecht majorisiert werden wollen.

Sie kennen ja wahrscheinlich die derzeitigen Verhandlungsergebnisse zwischen Österreicher und Italiener. Es sind Sicherungen für die Italiener vorgesehen. Wir können allerdings nicht dem Vorschlag zustimmen, daß die Landesbilanz, wenn sie nicht die Zustimmung der Mehrheit beider Sprachgruppen findet, letzten Endes von drei Staatsbeamten genehmigt wird. Diese Klausel ist bis jetzt noch im Verhandlungsergebnis drinnen. Das wäre keine Autonomie mehr, wenn der Vizeregierungskommissär, der Finanzintendant und der Chef des Rechnungshofes die Landesbilanz genehmigen. Dem können wir nicht zustimmen. Und ich weiß, daß auch die Vertreter der italienischen Parteien dem nicht zustimmen, denn ein autonomes Land, dessen Bilanz von Staatsbeamten genehmigt ist, ist kein autonomes Land.

Wir haben mit den italienischen Parteien über die Möglichkeit einer Klausel gesprochen die ihren Bedürfnissen und den autonomen Belangen Rechnung tragen sollte. Ich glaube auch, daß wir uns auf eine Formel einigen könnten.

Damit, glaube ich, Herr Präsident, habe ich meine Zeit noch nicht überschritten. Ich habe versucht, noch einmal Klarheit zu schaffen darüber, was wir wollen, was wir wünschen. Ich habe das letzte Mal gesagt, daß laut unseren Entschließungen der regionale Rahmen unter den von mir erwähnten Voraussetzungen auch bleiben könnte, daß wir zu einem Kompromiß bereit waren. Wir sind zu diesem Kompromiß noch bereit. Wir vermissen aber, habe ich betont, von seiten der Trentiner Mehrheitspartei die Kompromißbereitschaft in dieser Beziehung. Und ich habe besagt, daß ich im Jahre 1964 schon erklärt habe, daß die Mehrheitspartei eine große Verantwortung für den heutigen Zustand trifft, daß man immer zu spät und zu wenig gibt. Und ich wiederhole heute: das ist meine Auffassung. Schließlich habe ich gesagt, daß, wenn man nicht mehr Kompromißbereitschaft — jetzt liegt es wirklich an der Mehrheitspartei — an den Tag legt, dann das zweite Experiment auch nicht gut gehen könne. Ich glaube, mich damit deutlich genug ausgedrückt zu haben, ohne gerade wie ein Staatsanwalt gewirkt zu haben. Dankeschön!

(Signor Presidente, signori colleghi! Il collega dott. Renè Preve Ceccon ha continuato « imperterrito », come ha detto bene la prof. Menapace, ad esporre il suo punto di vista, criticando con estrema asprezza la politica del Governo italiano nei riguardi della questione sudtirolese. Sembra che il collega Ceccon sia rimasto particolarmente spaventato della notizia che si intende concludere un trattato di conciliazione fra l'Austria e l'Italia. Egli teme che la conclusione di un trattato del genere permetterebbe in ogni momento all'Austria di immischiarsi in questioni di politica interna italiana. Ora la conclusione di un trattato di conciliazione fra la Austria e l'Italia non sarebbe una grossa novità: un patto del genere è già stato concluso una volta, ed esattamente con legge n. 823 del 24 giugno 1930, legge pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 148 del 26 giugno. Leggo in italiano perché ho qui il testo italiano: « Piena ed intera esecuzione è data al trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, firmato a

Roma il 6 febbraio 1930 ». Segue il patto: « Art. 1: Le parti contraenti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le controversie che sorgessero tra di esse e che non avessero potuto essere risolte in via amichevole con i procedimenti diplomatici ordinari ». Dunque le parti contraenti si obbligano a sottoporre ad un procedura di conciliazione tutte le controversie. « Art. 4: Le parti costituiranno una commissione permanente di conciliazione composta di 5 membri ». L'Italia e l'Austria si sono dunque impegnate ad istituire una commissione di conciliazione permanente composta di 5 membri. Leggo ancora un paio di articoli: « Art. 8: Se le parti sono fra loro in disaccordo su una questione di diritto e non accettano le proposte della commissione di conciliazione, la controversia sarà sottoposta mediante compromesso ad uno speciale tribunale arbitrale. — Art. 17: Il presente trattato avrà vigore per la durata di 10 anni ».

Signori colleghi! Sulla falsariga di questo, dovrà venir stipulato anche il nuovo patto di conciliazione fra l'Austria e l'Italia. Anche in quest'ultimo è prevista la stessa commissione sopra citata all'art. 4, con la stessa composizione. Posso dire dunque al collega Ceccon, che forse non sarà irragionevole che il Presidente Moro firmi un trattato del genere, quando perfino Mussolini ha firmato lo stesso trattato. Quanto era giusto per Mussolini dovrà tanto più andar bene per un uomo politico democratico in Italia. Per l'Austria aveva firmato allora il Cancelliere Schober. Questo è quanto volevo dire sugli esagerati timori del collega Ceccon, che del resto ha letto ora tale trattato definendolo « molto interessante »: egli non ne era al corrente. Non sarebbe dunque una grande innovazione se l'Austria e l'Italia concludessero ora un accordo di conciliazione, quell'accordo tanto temuto dal collega Ceccon, poiché il suo grande modello Mussolini ha posto una volta la firma sotto un trattato del genere. Naturalmente il trattato non è durato dieci anni perché la Austria è stata occupata: con ciò volevo soltanto tranquillizzare un po' il collega Ceccon.

Il collega dott. Raffeiner, che purtroppo non è presente, ha affermato che la mia è stata una requisitoria. Signori colleghi! Ho voluto tenere una requisitoria anche a causa degli errori politici del passato: neanche con la migliore buona volontà avrei potuto tenere un panegirico! Ho tenuto una requisitoria in piena coscienza e sono ancora dello stesso parere. Il collega dott. Raffeiner ha detto: « La requisitoria di un pubblico ministero . . . ». Mi sono permesso di rileggere il discorso tenuto dal dott. Raffeiner il 25 febbraio 1964 davanti al Senato ed io, con le mie dichiarazioni, mi sono sentito un pubblico ministero piuttosto fiacco. Il dott. Raffeiner si è espresso allora con ben altra causticità.

Posso darvene un assaggio? « È vero che sotto l'attuale regime democratico e libertario non vengono più applicate quelle drastiche misure oppressive che erano caratteristiche della politica fascista di snazionalizzazione. Attualmente ci si preoccupa di non prendere provvedimenti che possano risvegliare nel mondo una eco sfavorevole. Si cerca perciò di arrivare agli stessi fini con altri mezzi, più prudenti, che però a lungo andare saranno altrettanto efficaci per opprimere una minoranza e portarla all'estinzione. Lo scopo politico che si persegue è rimasto però lo stesso, nonostante i bei principi enunciati nell'Accordo di Parigi, nella Costituzione e nello Statuto di autonomia». Ciò suona ben più drastico delle mie dichiarazioni, od almeno questa è la mia impressione: lascio però in questo caso giudicare i colleghi.

Vorrei ringraziare il collega Carbonari per

le sue dichiarazioni: credo che abbia veramente impressionato udire il sentito richiamo alla pace di questo anziano signore. Gli sono anche grato per aver presentato finalmente un quadro veritiero della situazione del Trentino in quel « carcere dei popoli » che era una volta l'Austria.

Il collega Vinante ha detto di non aver capito quello che in fondo intendevo dire, quali fossero i miei scopi. Credo di essermi espresso molto chiaramente, collega Vinante! Non ho detto quanto io personalmente desidero e voglio, ma Le ho letto le risoluzioni dell'esecutivo del partito e del congresso provinciale. Non voglio farLe perder tempo leggendogliele ancora una volta, ma vorrei pregarLa, caro collega Vinante, di rileggere queste risoluzioni: esse mi sembrano chiarissime e non danno adito ad alcun malinteso. Spero che gli altri colleghi mi abbiano capito meglio.

Il collega Vinante se ne è uscito poi con il « Libro Verde ». Veda un po', signor Vinante, nel mio intervento ho detto che Lei potrebbe forse rispondere che in fondo noi abbiamo approvato l'attuale Statuto di autonomia: ci ha letto perfino la dichiarazione di assenso. Naturalmente tutto ciò è esatto, soltanto che nelle trattative di allora non era più possibile cambiare nulla delle strutture regionali: la Costituzione era infatti già entrata in vigore. Ho detto espressamente che poteva trattarsi soltanto di miglioramenti entro l'ambito della Regione. Collega Vinante, se si rende pubblico questo documento, bisognerà aggiungere qualcosa che logicamente nessuno sente più volentieri e che non comparirà mai nel Libro Verde: bisogna aggiungere una dichiarazione fatta dai firmatari di questo documento il 21 febbraio 1957 (marginalmente osservo che Presidente del partito non era allora il dott. von Guggenberg, ma Erich Amonn: si potrebbe sapere anche nel Trentino che Erich Amonn ha firmato come Presidente del partito e Guggenberg come segretario generale). Nella dichiarazione è detto: « Oggi, 9 anni dopo l'approvazione dello Statuto di autonomia, molte delle disposizioni in esso contenute non sono state rispettate, tutta una serie di norme di attuazione deve ancora venir emananata, per es. nel campo scolastico e dell'edilizia popolare, e soprattutto non è stato applicato lo art. 14, articolo che forma il pilastro dell'autoamministrazione provinciale. Lo Statuto di autonomia va perciò considerato inattuato in alcune sue importanti parti ed anche per questa ragione l'Accordo di Parigi non può considerarsi applicato con la compilazione dello Statuto. Bolzano, 15 febbraio 1957 - f.to Erich Amonn, dott. Karl Tinzl, dott. Otto von Guggenberg, dott. Josef Raffeiner ». Lo scritto all'on. Perassi non si può perciò interpretare come se noi avessimo sostenuto che con la pura e semplice promulgazione di uno Statuto, di cui rimane inadempiuto tanto lo spirito quanto la lettera, si sarebbe soddisfatto l'Accordo di Parigi. Ma c'è ancora qualcosa che va detto, signor Vinante! Al processo di Milano è stato citato come teste Erich Amonn, allora Presidente del partito: egli ha fatto, sotto giuramento, le seguenti dichiarazioni, che cito dal resoconto. « Il teste continua dicendo che la Costituente avrebbe dovuto sciogliersi alla fine di gennaio e che perciò il tempo stringeva. Per sveltire le trattative si era incaricato l'ex-prefetto di Bolzano, Consigliere di Stato Innocenti, di fungere da intermediario fra la Commissione dei 18 e la delegazione sudtirolese. Il 17 gennaio presentammo ad Innocenti i nostri desideri e le nostre richieste e questi ci chiese se avremmo posto altre richieste, o se questo fosse tutto. Raffeiner rispose che avremmo posto altre richieste. Innocenti rispose allora che la maggior parte delle nostre richieste avrebbe potuto esser

soddisfatta, con la condizione però che scrivessimo una lettera all'on. Perassi dichiarando che non avremmo avanzate altre richieste. Innocenti ha aggiunto ancora: Se non siete disposti a scrivere questa lettera è meglio che andiate a casa subito, risparmiando tempo a noi ed a voi. Dico tutto ciò per dimostrare che la lettera non è stata un atto spontaneo, anzi che è stata scritta soltanto sotto la pressione di queste condizioni.

Questo bisogna aggiungerlo, signor Vinante. Nella vita privata questo modo di agire si chiamerebbe ricatto, qui lo si chiama pressione. E non è certo il giusto modo di agire, dire al più debole: O firmi o puoi andare a casa! Questi metodi non porteranno mai ad una pacificazione in Sudtirolo. A questo proposito debbo poi correggere il collega Molignoni: Saragat non ha detto a Parigi quello che ha dichiarato lui! Saragat non ha detto a Parigi: Prendere o lasciare. A mio avviso Saragat è un uomo troppo democratico per fare una cosa del genere. Egli ha detto soltanto di non poter andare più in là, il resto non lo ha detto. Nel 1948 si è detto invece: o accontentarsi od andare a casa. Lo ripeto ancora una volta: se si vuole la pace, non si dovrebbero applicare in futuro questi metodi.

Il collega Tanas ci ha chiesto quello che pensiamo sulla programazione. Collega Tanas! Noi vogliamo la programmazione. Mi riserbo di presentare un ordine del giorno per far progredire la programmazione in campo che noi riteniamo molto importante.

Ho affermato l'ultima volta che noi registriamo con soddisfazione le voci che si levano in provincia di Bolzano in favore di una autonomia ampliata e rafforzata. Ho detto che le cose stavano una volta altrimenti, che una volta l'autonomia provinciale costituiva uno spauracchio. Noi registriamo con soddisfazione la voce del dott. Molignoni, come abbiamo ascoltato con soddisfazione quelle della dott. Menapace, del collega Gouthier e di tutti coloro che si sono dichiarati favorevoli a che noi otteniamo una autonomia provinciale rafforzata. Di tutti i rappresentanti della provincia di Bolzano, si è pronunciato finora contro l'autonomia provinciale, per quanto ne so, soltanto il caro collega Agostini. Tutti gli altri sono favorevoli, e questo è consolante. Io ho affermato che, in base all'Accordo di Parigi, l'autonomia persegue lo scopo della conservazione dei caratteri etnici e dello sviluppo culturale ed economico della popolazione di lingua tedesca. Questi sono il significato e lo scopo dell'Accordo di Parigi, scopo e significato che sono stati riconfermati nella risoluzione presa dall'ONU. Ciò non significa però che l'autonomia spetti soltanto ai sudtirolesi l'autonomia spetta, in base all'Accordo di Parigi, a tutta la popolazione della provincia di Bolzano: ai tirolesi, agli italiani ed ai ladini. Tutti devono aver parte a questa autonomia. Vorrei sottolineare espressamente: abbiamo oggi comprensione per certi timori degli italiani in provincia di Bolzano, timore di avere la peggio in una nuova forma di autonomia insieme con noi. Noi stessi, a Trento, siamo stati messi in minoranza per troppi anni per non capire che gli italiani a Bolzano non vogliono esser messi a torto in minoranza dai tirolesi.

Siete probabilmente a giorno dei più recenti risultati delle trattative fra austriaci ed italiani. Non possiamo in ogni modo approvare la proposta secondo cui il bilancio provinciale, se non incontra l'approvazione della maggioranza di entrambi i gruppi etnici, dovrà venir approvato da tre funzionari dello Stato. Tale clausola figura finora fra i risultati delle trattative. L'autonomia non è più tale se il Vicecommissario del Governo, l'Intendente alle finanze ed il Presidente della Corte dei Conti approvano il bilancio provinciale. Questa è una cosa che

non possiamo approvare e so che neanche i rappresentanti dei partiti italiani lo approvano: una provincia autonoma, il cui bilancio è approvato da funzionari dello Stato, non è più una provincia autonoma.

Abbiamo discusso con i partiti italiani la possibilità di inserire una clausola che tenga conto delle loro necessità e delle loro aspirazioni autonomistiche: credo anche che potremmo accordarci su una formula.

Credo con ciò, signor Presidente, di non aver ancora superato il tempo concessomi. Ho cercato di chiarire ancora una volta quello che desideriamo. Ho detto già l'ultima volta che in base alla nostra risoluzione la cornice regionale, alle condizioni che ho citato, potrebbe anche rimanere, che eravamo disposti ad un compromesso. Siamo ancora disposti al compromesso, ma manca da parte del partito di maggioranza trentino, e lo ho già fatto notare, la stessa disposizione al compromesso. Ho detto anche di aver già affermato nel 1964 che il partito di maggioranza ha una pesante responsabilità per l'attuale situazione, che si concede sempre troppo poco e troppo tardi. Lo ripeto oggi: questa è la mia opinione. Infine ho detto che se non si dimostra maggiore disposizione al compromesso, ed ora tocca veramente al partito di maggioranza, non riuscirà nemmeno il secondo esperimento. Credo con ciò di essermi espresso abbastanza chiaramente senza aver parlato come un pubblico ministero. Grazie.)

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per 10 minuti.

(Ore 11.40)

Ore 11.50.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, io avrei preferito riprendere la seconda parte del mio intervento dopo che la Giunta avesse voluto riassumere un poco il dibattito, secondo il modo in cui essa vede le posizioni dei singoli schieramenti e le posizioni dei singoli problemi che qui sono stati posti. Ma in parte è impossibile per una norma, forse non di regolamento, ma di prassi, che si è adottata, quella cioè che quando parla la Giunta in fine di discussione generale, si considera chiusa la discussione generale stessa. In parte c'è forse la necessità di chiarire qualche posizione nostra e di puntualizzare la posizione di qualche altro gruppo di questa assemblea. In parte, ancora, credo che non possa essere lasciata passare una osservazione fatta dal collega Molignoni, non tanto in polemica con noi, quanto in polemica aperta, anzi direi piuttosto pesante, nei confronti della maggioranza e nei confronti della Giunta, che fino a questo momento ha sostenuto. Continuiamo a sentire che egli si propone di sostenere ancora per i mesi futuri, codesta Giunta anche se non c'è nessun dubbio che ormai il dissidio tra il collega Molignoni e la maggioranza è così palese, così palmare che veramente mi pare che l'unica conseguenza logica che potrebbe trarne sarebbe quella di denunciare, almeno a titolo personale, la sua appartenenza alla maggioranza e fare quello che ormai con un gergo parlamentare poco bello si dice usualmente « assumere la posizione del cane sciolto », sì, chi è completamente sciolto cioè da qualsiasi legame con partiti e anche con gruppi di maggioranza o di minoranza.

Ma c'è una cosa, signor Presidente della

Giunta, che lei credo ha l'obbligo e il dovere di chiarire qui di fronte a questa assemblea, anche perché è stata oggetto più di una volta di puntualizzazione e di richieste di chiarimenti da parte nostra come da parte di altri gruppi ed è, cioè, il modo in cui sono andate le cose a proposito del famoso voto sulla questione altoatesina.

Io veramente penso che non le sia sfuggito, anche se l'intervento del collega Molignoni questa mattina è stato estremamente quieto e direi quasi dimesso e distensivo, non le sia sfuggito un particolare che mi pare veramente di una eccezionale gravità. Se ben ricordo, rispondendo ad una mia interrogazione, on. Presidente, a proposito del voto sulle questioni altoatesine, agli inizi di novembre del 1965, lei prendeva l'impegno solenne e pubblico che entro il 30 novembre dello stesso anno il voto sarebbe stato ripresentato.

Il congresso della socialdemocrazia altoatesina è avvenuto il 13 dicembre 1965, cioè alla distanza circa di un mese da quando lei prendeva quel solenne impegno di fronte a questa assemblea. E poi abbiamo letto, cosa di cui mi sono anche doluto, in un intervento fatto durante la discussione del bilancio preventivo per il Consiglio regionale, poi abbiamo appreso, attraverso una intervista che lei ha concesso alla stampa, che il voto si sarebbe messo nel cassetto, almeno per il momento, data la nuova situazione che si era venuta creando con la presa di posizione della socialdemocrazia altoatesina, la nota presa di posizione di cui si è discusso continuamente in questi giorni. E la cosa, pur non sembrandoci estremamente corretta e dovendola giudicare anche sul piano politico, come un fatto che non poteva essere lasciato trascurato, ci era però almeno comprensibile. La Giunta voleva muoversi in un determinato orientamento, in un determinato senso, su una determinata base; uno dei membri della maggioranza scombussola completamente e così gravemente proprio il problema di fondo dicendo: bé, voi volete fare un voto per sollecitare che cosa? per sollecitare una riforma interna all'istituto Regione, ma guardate che noi socialdemocratici di Bolzano, io che sono il ventiseiesimo membro di questa maggioranza, non sono più d'accordo su una questione di fondo, perché propongo addirittura che la Regione sia lasciata cadere e che si creino le due Province separate. Mi rendevo almeno conto del perché di fronte a questa nuova posizione, non su un dettaglio, non su un particolare, la Giunta volesse fermarsi. Ma, se le mie orecchie non mi hanno informato male, e non lo credo, questa mattina il collega Molignoni ha fatto una dichiarazione e ha fatto una chiamata di correità nei confronti della Giunta e nei confronti dell'intera maggioranza. Egli infatti ha detto che il voto è stato accantonato prima della presa di posizione della socialdemocrazia. Il voto è stato accantonato prima della presa di posizione della socialdemocrazia, e anzi ha detto: io chiedo qui la conferma della solidarietà della maggioranza. Per che cosa, evidentemente? Innanzitutto, (ma non ce ne sarebbe bisogno, perché abbiamo l'abitudine di credere ai nostri colleghi), per dare una comprova di questa sua affermazione. In secondo luogo la chiamata di correo, — se mi permettete questo linguaggio — era evidentemente rivolta da parte della socialdemocrazia a dire: signori, guardate che non siamo noi i responsabili dell'accantonamento del voto sulle questioni altoatesine, perché questo accantonamento era già stato deciso prima, e perciò indipendentemente da quella che è stata la presa di posizione del P.S.D.I.

Ora, mi permetta signor Presidente della Giunta! Nessuno di noi, e lo dico proprio per-

ché ne sono profondamente convinto, nessuno di noi pensa che noi si sia qui semplicemente a fare dei duelli oratori o a dire: io sono più bravo, tu sei meno bravo, io gliele ho dette, io gliele ho risposte, cose che esulano completamente dalla mia e penso dalla mentalità di tutti. Abbiamo una così viva responsabilità in questo momento che, comunque si voglia chiamare, non è uno dei momenti più limpidi della nostra posizione regionale. Non volete che io parli di crisi, e va bene, faccio a meno di parlare di crisi, se questo può suonare come un campanello di allarme nei confronti di qualcuno, ma che non sia un momento limpido della nostra storia autonomistica mi pare che non ci sia alcun dubbio.

Ora, in questa situazione io prego davvero l'on. Presidente della Giunta di essere di una estrema chiarezza e di una estrema limpidezza nella sua risposta e di dirci, perché abbiamo il diritto di sentircelo dire e di saperlo, come sono andate le cose per quanto riguarda il voto sulle questioni altoatesine. Penso che nessuno si stupirà se io presto tanta attenzione agli interventi dei miei colleghi quando sono qui, e sono qui quasi sempre, da non lasciarmi sfuggire neanche un solo particolare di quello che essi dicono, proprio perché ritengo che lo dicano con senso di responsabilità.

Detto questo, non è che io voglia più riprendere la polemica col collega Molignoni. Ma devesi chiarire nei confronti di tutti quale sia la posizione del gruppo liberale. Risulta evidentemente che intorno a questo voto sulle questioni altoatesine c'è stata una sofferenza da parte della Giunta, e una sofferenza che io comprendo e che mi pare logica, specialmente per quelli che sono i rapporti con il gruppo di lingua tedesca. E non ha nessuna rilevanza l'osservazione fatta dal collega Molignoni, come un rimbrotto al mio gruppo sicuramente, anche se non l'ha detto, ma penso pure ad altri gruppi: ma signori, perché vi preoccupate tanto di questo voto, quando voi avete giudicato quel testo che era stato diffuso come un testo di scarsa importanza, di scarsa incidenza. Non ha nessuna importanza un'osservazione di questo genere. Altro è infatti il giudizio di merito che si può fare intorno ad un determinato documento, altro è il giudicare la elaborazione, la discussione, la votazione, (che magari ci veda soccombenti perché in minoranza), di un determinato documento politico, su una questione fondamentale come questa, atto estremamente importante ed estremamente primario, anche se poi nel contenuto stesso si può essere dissenzienti.

Io la pregherei veramente, signor Presidente della Giunta, anche per non complicare di più le cose che sono già estremamente complicate, di essere veramente ed esplicitamente chiaro su questo tema. Se infatti le cose sono come ha affermato questa mattina il collega Molignoni, allora il nostro giudizio politico diventerebbe ancora più confortato dalla realtà dei fatti, quel giudizio per cui diciamo: signori, voi non godete veramente di una maggioranza, perché così, pochi come siete, non avete neanche una certa coesione e non avete neanche una certa coerenza interna su quelli che sono i motivi di fondo. Che si possa rilevare una frattura, una disparità di giudizio tra i tre partiti che formano la maggioranza nel concedere 10 milioni in più o 10 milioni in meno su un articolo di bilancio non è fatto da formalizzarsi, credo che nessuno nella vita politica possa più formalizzarsi per queste cose. Ma, quello della questione altoatesina, comunque si giudichi è uno dei tempi più importanti per la Regione. E voi venite qui a dimostrare, attraverso una radiografia, che non vi è stata neppure richiesta e ve la siete fatta da soli, andando di vostra iniziativa sotto lo schermo radio-

grafico, venite qui a dimostrare che all'interno della vostra struttura ossea ci sono parti sconnesse l'una con l'altra. Lasciateci allora dire che il giudizio negativo sulla assenza di una forza ideologica, che sostenga la cosiddetta forza politica che neppure numericamente è tale, questo giudizio nostro sia ancor più negativo di quanto abbiamo espresso nel primo intervento.

Si insiste a domandare da molte parti quale sia la nostra posizione nei confronti della visione totale e generale dei rapporti etnici e se essa sia puntata rispetto allo scorso anno. Sono stato io stesso all'inizio del mio intervento a fare riferimento, ripreso poi, come ho visto dai verbali, dal cons. Brugger, a quell'atmosfera di migliore ricerca di comprensione che era stata diffusa nelle discussioni del bilancio di previsione 1965.

Io vorrei riassumere, e spero di riuscire in un modo efficace, me lo auguro almeno, in brevissimi termini, la posizione del P.L.I. nei confronti del gruppo di lingua tedesca.

Mettiamo innanzitutto fuori discussione quella « schiocchezza », mi si consenta di dire così, che ogni tanto ci viene rimbalzata dinanzi come una contraddizione, che il partito liberale è avverso all'istituto regionale se diffuso in tutta Italia, e che qui invece si fa paladino della autonomia regionale.

Signori, voi inutilmente cerchereste in tutti, questo lo dico specialmente ad alcuni colleghi della S.V.P., inutilmente cerchereste in tutti gli atti della storia del P.L.I. di Trento e di Bolzano, dal 1945 in poi, un solo documento che dimostri che il P.LI. ha reagito negativamente e si è opposto alla concessione di una autonomia speciale per la Regione Trentino - Alto Adige.

Non siamo abituati, come da parte di altri schieramenti si fa, a fare grosse parole e a star qui a sbandierare in pubblico i nostri meriti o via dicendo. Lo diciamo così, con estrema semplicità, con estrema modestia, con estrema franchezza. E vorrò ricordare al collega Molignoni, che anche in questa seduta di oggi ha voluto riprendere questo argomento, come vorrò ricordarlo anche ai colleghi della S.V.P. che nei loro interventi hanno accennato anch'essi a questo tema, che della prima delegazione che si è recata dal governo Parri a chiedere a nome delle popolazioni trentine l'autonomia e un'autonomia regionale, di quella delegazione facevano parte anche uomini del PLI. Se non vi è discaro che faccia un richiamo personale debbo dire che io personalmente ero membro della commissione che nell'agosto 1945 ha avviato per prima le trattative con il Governo per lo studio della questione dell'autonomia regionale della Regione Trentino-Alto Adige. Consentitemi di dirvi che non raccoglieremo più, dovessimo stare qui altri 300 anni, non raccoglieremo più accenni o provocazioni su questo tema. I sordi che vogliono restar sordi restino. Coloro che agiscono in buona fede, anche se magari hanno un'idea diversa di quella che è la verità e la realtà, hanno poi il dovere, se sono uomini in buona fede, di prendere atto oppure di smentire con delle documentazioni la realtà così come viene presentata da altri.

Lasciatemi anche dire che non posso accettare la tesi della dott. Menapace, il cui discorso evidentemente il collega Molignoni non ha sentito nella sua interezza, tanto è vero che ha fatto come fa la fanciulla innamorata in primavera, la quale va nel praticello a cogliere soltanto quella margherita di cui ha fatto rapidissimamente il calcolo dei petali per sapere che poi sfogliandola risponde sì. Questo è stato il criterio con cui il collega Molignoni ha seguito l'intervento della dott. Menapace, perché, guarda caso, è andato proprio a scegliere quella uni-

ca e sola frase che era come il dado Lombardi per la sua minestra, e si è dimenticato evidentemente di molte altre frasi che non sarebbero state tanto favorevoli a fare il brodo socialdemocratico dell'autonomia separata per la sola provincia di Bolzano.

Ma della dott. Menapace non posso effettivamente condividere, proprio per una forma di ragionamento, non di polemica quella tesi che tende a mettere al muro noi liberali dicendo: ma come mai i liberali vengono qui a farsi paladini dell'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige nel momento in cui negano la validità e l'utilità della estensione dell'istituto regionalistico a tutto il territorio della Repubblica? Sostiene la dott. Menapace che le Regioni a statuto speciale possono vivere soltanto ed esclusivamente in quanto ci sia un humus regionalistico che si diffonda su tutto il territorio della Repubblica.

Io credo modestissimamente, senza per questo pretendere che gli altri non esprimano opinioni diverse dalle nostre, credo però che caso mai sia tutto l'opposto. Se vogliamo considerare le cose da un punto di vista generale allora il quesito è se le autonomie regionali a statuto ordinario sono utili, non utili, se sono economicamente vantaggiose o dannose per il bilancio dello Stato, se possono creare situazioni di natura politica preoccupante. Questi sono gli elementi generali del quadro! Da un punto di vista particolaristico, invece, credo proprio di dover sostenere che la non esistenza di Regioni a statuto ordinario in tutto il territorio della Repubblica tornerebbe sicuramente di vantaggio per le esistenti Regioni a statuto speciale, sia da un punto di vista del prestigio, sia dal punto di vista del peso politico che gli organi autonomi eletti nelle Regioni a statuto speciale possono avere anche nei confronti del governo centrale, sia poi, non dimentichiamolo, dal punto di vista finanziario. Nel momento in cui lo Stato dovesse provvedere a quelle che saranno tutte le inevitabili, grosse, grossissime spese che gli istituti autonomi regionali a statuto ordinario comportano, non dico che verrà a toccare le dotazioni del bilancio delle Regioni a statuto speciale, ma sicuramente non sarà più in grado di provvedere ad un aumento ulteriore dei fondi messi a disposizione.

Perciò il P.L.I. non solo non si sente in una contraddizione di natura sentimentale, ma neppure in una contraddizione di natura logica, affermando e continuando ad affermare che ha voluto, assieme a tutti gli altri partiti, questa autonomia regionale del Trentino-Alto Adige. La ritiene, come abbiamo detto nell'intervento nostro primo e come ha ribadito il mio collega Agostini nel suo secondo intervento, uno strumento utile, anche se faticoso, anche se difficile ad usarsi, anche se, come sempre avviene nelle cose umane, gli strumenti non sono mai corrispondenti a quanto da essi completamente si richiederebbe. La ritiene uno strumento utile per i problemi particolari della nostra terra. E non ha senso il volerci cogliere in contraddizione, per il fatto che noi liberali non siamo favorevoli alla estensione delle Regioni a tutto il resto del territorio della Repubblica, per motivi che non hanno rilevanza in questo consesso, in quanto sono motivi di ordine generale, di ordine nazionale, di politica generale dello Stato.

D'altro canto, poiché la dottoressa Menapace ha voluto anche ricordare il progetto di legge liberale per la costituzione dei consorzi provinciali, ai quali sarebbero affidati soltanto dei poteri di natura amministrativa e non delle facoltà e potestà di natura legislativa, anche questo ci conforta nel ritenere che nell'assumere

questa posizione potremmo magari non trovare il consenso di altri gruppi, il consenso di altri partiti, ma sicurissimamente non è una posizione che venga a ledere in nessun modo i diritti, il prestigio e il valore delle autonomie a statuto speciale.

E signori, lasciate ora che vi richiami io ad una forma di coerenza, non per fare il maestro, Dio me ne guardi, ma così, per vedere, un poco, se ci chiariamo le idee reciprocamente. Io ad esempio, non riesco a seguire la tesi che l'avv. Odorizzi ha esposto nel suo intervento, quando, in un certo senso, si lamentava che nel momento in cui si volessero fare i tribunali di giustizia amministrativa con la compartecipazione etnica vi sarebbe stata nuova preoccupazione per non veder leso il principio che un tribunale giudicante deve essere completamente sciolto da qualsiasi legame con quella che è la realtà di fatto, in quanto esso giudica di diritto, e di un diritto che fino al momento in cui non viene mutato ha una assolutezza completa e totale su quelle che sono le varie situazioni particolari. Sentire questo — mi riprendo — e poi d'altro canto sentire la D.C., appoggiata evidentemente dalla S.V.P. in questo caso, che domanda una riforma della composizione della Corte costituzionale, arrogando proprio l'argomentazione che questa Corte costituzionale non sarebbe sufficientemente capace di intuire o sufficientemente sensibile a quelli che sono i problemi del nuovo diritto regionale che vanno via via instaurandosi con la prassi. Io sento qui una forma di contraddittorietà, se mi permettete di dirlo. Se vale il principio che i tribunali giudicanti, i colleghi giudicanti devono essere completamente estraniantisi da quella che è la realtà di fatto momentanea e contingente, questo deve valere per i tribunali di giustizia amministrativa e questo deve valere anche per la Corte costituzionale.

Ecco, mi pare che queste alcune osservazioni, assieme a quelle che verrò ora aggiungendo, dovessero essere fatte.

E ora veniamo a una questione, signor Presidente della Giunta e signori colleghi, che mi preme in questo momento puntualizzare, anche se, lo dico sinceramente, non era nostra intenzione riprenderla prima della risposta della Giunta. Ma perché non rimangano dubbi di sorta, non a difesa nostra, ché questo avrebbe scarso interesse, ma perché non vogliamo che siano lasciati dei dubbi su proposte che riteniamo fatte responsabilmente, io debbo dire al collega Molignoni della socialdemocrazia che prima di criticare delle posizioni delle quali non si è udita l'espressione diretta da colui che le pone e che le fa, si ha almeno il dovere di andarsi a leggere i verbali stenografici.

Non avrei, signor Presidente della Giunta e signori della maggioranza, non avrei nessuna esitazione ad espormi personalmente e lasciar dire: il cons. Corsini ha fatto una avance nei confronti dell'attuale situazione perché vuole entrare nella maggioranza, perché vuole in qualche modo incunearsi in essa. Veramente io rifiuto, per me e per gli altri, qualsiasi impostazione di natura personale, e voi mi potete dare atto che io non sono mai venuto qui a dire che le voci che corrono sulla presa di posizione del socialdemocratico Molignoni, voci abbastanza note e comuni, dipendono dal fatto di una cattiva distribuzione interna degli incarichi all'attuale maggioranza.

Il rispetto che noi portiamo alle altre persone lo chiediamo allo stesso modo anche per noi. E nel momento in cui, anche con qualche insinuazione, si tenta di mancarsi di rispetto cominciamo a tirar calci.

Signori, — lo ripeto — non volevamo parlare di ciò ora, volevamo sentire prima par-

lare l'on. Giunta. Ma i comunisti hanno detto che noi vogliamo inserirci; Molignoni, che fa parte della maggioranza dice che noi vogliamo inserirci. Vogliamo invece rileggere solo tre righe del verbale stenografico, e niente di più: « Noi non abbiamo nessuna intenzione di fare delle anvance, di condividere responsabilità di governo o di entrare anche con un sostegno esterno nella maggioranza. Il nostro giudizio generale sul centro-sinistra non muta. Vi diciamo con franchezza ed impegno verso di voi e verso le popolazioni: restate al vostro posto se credete che non esista una soluzione di ricambio ». E aggiungevamo, mi spiace che non sia qui il collega Molignoni, perché avrebbe dovuto leggere tutto ciò prima di parlare. « Noi ci riserviamo di vedere come dall'on. Giunta verrà accolta quella apertura che da questo banco liberale è venuta, non nei confronti della Giunta di centro-sinistra, ma nei confronti di una situazione che richiede mezzi, strumenti e volontà eccezionali ».

Questa era la posizione assunta nel mio primo intervento.

Ma vedete, signori, il calcolo che gli uomini possono fare è questo, il calcolo di colui che che vede che la situazione fa acqua e che è drammatica, (e su questo mi intratterrò poi) e dice: la responsabilità verso le popolazioni è più alta di quella che noi abbiamo per la considerazione delle nostre beghe o delle nostre posizioni, noi di qua, voi di là e via dicendo; e ha il coraggio di dire; signori, senza che ciò comporti una condivisione di responsabilità e purché ci siano i fondamenti minimi comuni, vorremmo dare una mano a tappare le falle.

Qualcun altro, invece, di fronte a questo atteggiamento si ferma, per paura dell'umiliazione di sentirsi dire o di sentirsi rispondere male, come ci ha risposto male questa mattina il collega Molignoni quando ci ha detto: ma per carità, ma non se ne parla neanche, andiamo avanti con le nostre forze, con i piedi, con i nostri 25 e mezzo consiglieri, di cui la Giunta può fruire.

Io questa paura di sentirmi rispondere anche male, anche in un modo offensivo, quando siedo su questo banco non ce l'ho. In me prevale il senso di responsabilità più che prevalere un malinteso senso di prestigio personale o di prestigio di partito.

Infatti, signori, la situazione quale è? Mi consenta l'avv. Odorizzi di riprendere un tema che io ho trattato brevemente nel mio primo intervento, quando egli era presente, e forse non l'ho espresso con sufficiente chiarezza in modo da portarlo dinanzi alla vostra meditazione, così come sta dinanzi alla nostra.

Avv. Odorizzi, all'inizio di quel suo intervento, del quale io mi sono congratulato per primo, ha fatto una osservazione che non posso accettare e che secondo me è ingiusta, non solo nei confronti di partiti o di uomini, ma è ingiusta verso le cose. È una osservazione che guai a Dio se potesse costituire o dovesse costituire norma della nostra azione politica e della nostra azione morale.

Egli ha detto: signori, qui si è fatto dell'allarmismo sulla situazione economica dello Stato e sulla situazione economica della Regione. E poi, bontà sua, ha distinto in due gruppi questi allarmisti; coloro che lo facevano proprio per senso di disfattismo e quegli altri invece che invocando la responsabilità dei colleghi, degli organi, dell'opinione pubblica, dei consiglieri comunali, del Parlamento, sulla situazione economica che si stava determinando, non lo facevano per disfatta, ma lo facevano per senso di responsabilità, e che pure — mi ricordo le parole con esattezza — l'avv. Odorizzi invitava a tacere, perché con la descrizione della verità

si sarebbe finito per creare comunque dell'allarmismo, e di conseguenza situazioni economicamente più dannose.

Ora io all'avv. Odorizzi dico questo, e lo dico a tutti voi signori: abbiamo in mano le leve per poter intervenire in silenzio onde porre rimedio a questa situazione economica? Se le abbiamo adoperiamole, se non le abbiamo creiamocele. Ma se dobbiamo constatare che leve di questa natura e capacità di usare queste leve e mezzi non abbiamo nelle mani, cosa dobbiamo fare? Tacere? Assumerci la responsabilità che si sono assunti molti uomini durante il fascismo, perché il fascismo, come del resto farebbe il comunismo, come farebbe ogni regime totalitario, e signori della D.C., anche ogni regime paternalistico, sia ben chiaro, anche ogni regime paternalistico accuserebbe chi non tace di essere disfattista?

Ma quante volte non è capitato a me come a molti altri colleghi che vestivano la divisa e che facevano la guerra sui vari fronti, di andare dal capitano, di andare dal colonnello e dire: ma, capitano i miei alpini non hanno le scarpe. Disfattismo! Quello era disfattismo si diceva! Ma come è disfattismo? Questa è collaborazione, questa è sincera volontà di collaborazione, non è disfattismo.

Io, fino al momento in cui questa osservazione veniva dai banchi, a volte vivaci, della socialdemocrazia, così, con una battuta, anche battuta pesante, come quella fatta dal collega Tanas 4 o 5 anni fa, l'ho lasciata perdere. Ma quando viene, non per sottovalutare gli altri, dal collega avv. Odorizzi, da cui tutti ci aspettiamo un senso di responsabilità pari a quello che ha dimostrato nella conduzione della nostra Regione in molti e molti anni, allora io debbo aprire un colloquio e dire all'avv. Odorizzi e a tutti coloro che pensassero in questo modo: ma veramente siamo dei disfattisti? Veramente è stato un disfattista il collega Bolognani quando è venuto qui, lui, della maggioranza, a darci quei dati, che mi hanno fatto trasecolare, perché nessuno ha mai dipinto in un modo così crudamente veritiero e paurosamente crudele, la situazione economica e occupazionale della nostra Regione?

E allora noi dovremmo tacere? E allora che cos'è domando alla socialdemocrazia e a tutti i colleghi, è forse volontà di inserirsi nella maggioranza, chi sa mai per quali motivi, quella del P.L.I. che vi dice: signori, se per affrontare questa situazione avete bisogno di forze maggiori di quelle di cui disponete in questo momento, ebbene, tiriamo una striscia su tante cose, su tante situazioni, mettiamoci d'accordo su un programma minimo, mettiamoci d'accordo sulle cose e non su ideologie astratte e vediamo di fare un cammino comune?

Mai mi sono felicitato tanto con la stampa, della quale qualche volta anche da questo banco ho criticato qualche titolo, come l'altro giorno quando ho letto « si fa strada il partito della buona volontà ». Magari signori si facesse strada il partito della buona volontà, si facesse strada il partito della buona volontà per cui Posch, i liberali e i socialisti o qualche altro della D.C. e dei liberali non avessero sempre l'impressione che è loro dovere combattersi uno con l'altro, semplicemente perché uno è della D.C. e l'altro è del P.L.I., o uno è della socialdemocrazia e l'altro è del P.L.I. Questo sarebbe senso di responsabilità verso le nostre popolazioni, in quest'ora, in questo momento drammatico che viviamo.

Signori, voi non li avete ascoltati, ma io ve li voglio rileggere i dati che vi sono stati offerti non dal liberale che vuol fare dell'allarmismo, ma da un membro della maggioranza vo-

stra; li voglio rileggere, perché forse non li abbiamo meditati sufficientemente. Il deterioramento economico industriale nella provincia di Trento si è manifestato acutamente già nel '64, mentre il 1965 non ha mostrato quella ripresa che da più parti si attendeva. Dice invece il collega Odorizzi: sì, abbiamo qualche sintomo di ripresa. È vero, abbiamo qualche sintomo di ripresa nel senso che la caduta è meno precipitevole di come era nei tempi precedenti, ma è sempre una caduta, una caduta meno rapida, ma è sempre caduta. E del resto lo stesso avv. Odorizzi ha riconosciuto che quello che è il cuore propulsore dell'economia, il settore degli investimenti, è ancora immobile, ha ancora bisogno di molte iniezioni per poter ricominciare a battere vigorosamente, e finché è ammalato quel settore, signori, non credo che il corpo dell'economia possa essere sano.

Nel 1965 si perviene semmai ad un certo assestamento su posizioni nettamente sfavorevoli sia pure con qualche accenno di schiarita. Prendendo lo spunto dal mese di settembre 1964, quando aveva inizio la fase congiunturale più precaria e considerando l'arco di tempo fino alla metà di marzo del 1965, si rileva che furono complessivamente licenziati in industrie non edili con almeno 10 dipendenti, circa 1000 lavoratori. Sempre alla data del 15.3.1965 un altro migliaio di lavoratori risultavano sospesi in tale gruppo di aziende industriali, e circa 3.000 lavoravano ad orario ridotto variante da meno di 24 ore a 40 ore settimanali al massimo. Le speranze di una ripresa nella stagione estiva furono poi deluse, tanto che al 30 settembre del 1965, e sempre considerando le aziende industriali non edili con almeno 10 dipendenti, c'è stata una leggera diminuzione nel numero dei dipendenti, pur contenuta nei limiti approssimativi del 3%, confrontando i dati con quelli del 30 settembre 1964. I sospesi scendevano però a meno di 300 ed i lavoratori ad orario ridotto passavano a circa 2.300, il che dimostra che se la occupazione numerica era andata peggiorando, ciò era dovuto anche al progressivo licenziamento di molti sospesi, col sacrificio dei quali si otteneva una certa normalizzazione interna delle varie aziende quanto a personale.

Dal settembre 1965 a tutt'oggi non ci sono stati segni di grandi spostamenti nei dati accennati, mentre permane uno stato di generale incertezza, qua e là contrassegnata da qualche ulteriore riduzione o sospensione di personale.

Per quanto riguarda l'andamento degli iscritti nelle liste di collocamento, questo è veramente grave, va segnalato subito che il 1965 è il primo anno della serie 1958-1965 che mostra un aumento della media mensile nell'anno. Ridotto di circa 5.000 unità è stato il quantitativo di avviamenti effettuati nel 1965 rispetto al 1964. Ben 2.250 di essi sono imputabili alla sola categoria edilizia.

E anche il cons. Ceccon, (ma io non posso citarti, collega Ceccon, perché appartieni alla minoranza cattiva che vuol fare gli allarmismi) anche il collega Ceccon ha richiamato la vostra attenzione su quella che è la situazione della cassa di integrazione, che per la gestione ordinaria è passata dall'anno 1964, dove aveva 51.052.183 lire al 1965 con una erogazione di 535.978.159 lire.

Questa è la situazione. E allora io veramente faccio l'invito opposto a quello che ha fatto il collega Odorizzi, vi dico: veniamo qui tutti e formiamo tutti i dati che abbiamo a disposizione, e la Giunta regionale abbia la volontà di vedere il problema nella sua realtà, nelle sue proporzioni reali e attuali, e abbia natu-

ralmente la volontà anche di provvedere in conseguenza.

E allora, per riprendere il tema di natura politica, signori della maggioranza, mettetevi d'accordo con la S.V.P. e lasciateci pur perdere noi liberali, ciò non importa perché noi non chiediamo inserimenti nella maggioranza, di nessun genere. Mettetevi d'accordo con la S.V.P. e inducete la S.V.P. a lasciarvi fare leggi che non vi lascia fare; inducete la S.V.P. a lasciarvi fare una politica di intervento nel settore economico; domandate alla S.V.P. che si astenga se per caso potreste presentare altri disegni di legge per intervento, per incentivazioni, per aiuti, per sussidi, al settore dell'industria, del commercio, al settore occupazionale. E lasciateci stare noi liberali, noi stiamo bene dove stiamo, continuiamo a fare l'opposizione al centro-sinistra come l'abbiamo fatta, visto che alla socialdemocrazia quando parla di liberali con i quali ha condiviso le responsabilità di governo per molti anni, sembra quasi che venga il prurito come se si trovasse vicino a qualche cosa che può essere oggetto di peste.

Lasciateci stare, noi non abbiamo nessun desiderio. Ma vi abbiamo teso una mano, signori, questo per la storia, le breve storia politica della nostra terra, questo, ricordatevelo, rimane agli atti. Vi abbiamo offerto una mano disinteressata, non vi abbiamo domandato né posti di governo né posti di sottogoverno né entrata in Giunta, né niente. Vi abbiamo detto: nel momento in cui volete fare un'opera anticongiunturale e non sapete avere una maggioranza e una forza per conto vostro, in quel momento e sulla base delle cose concrete potete trovare l'astensione del gruppo liberale.

Oggi abbiamo sentito la risposta della socialdemocrazia; passa alla breve storia del nostro paese la proposta liberale, ma passa alla breve storia del nostro paese anche la risposta della socialdemocrazia; a ciascuno le proprie responsabilità. Ci si domanda se con questa nostra proposta crediamo di risolvere i problemi della costituzionalità o incostituzionalità di questa Giunta. Non ci siamo mai sognati che un allargamento, anche modesto, dell'area su cui può fondarsi un governo che voglia governare, possa risolvere il problema, se il governo sia costituito legittimamente o illegittimamente. Non ci siamo mai sognati di porre un problema di questa natura. Noi, i motivi per cui qualche dubbio sussiste, li abbiamo espressi a suo tempo. Ma che volete? Siamo abituati a vedere tante cose in questo nostro ente regionale che vanno come vanno, siamo abituati a vedere il governo che si appiglia sulle virgole delle nostre leggi, ma sulle cose importanti sulle quali direi che più che diritto avrebbe il dovere di intervenire, fa silenzio, specialmente quando questo silenzio porta acqua al mulino del partito che condivide la responsabilità del governo a Roma o in questo momento, dei partiti di centro-sinistra. Noi avremmo avuto piacere che almeno la questione della legittimità costituzionale, sul come si è formata e sul come è costituita questa Giunta fosse esaminata. Non è stata esaminata, e va bene signori, cosa possiamo fare? Non possiamo far altro che richiamare la vostra attenzione e dirvi: guardate che forse non sedete lì legittimamente, né dal punto di vista politico e neanche da un punto di vista della stretta applicazione del diritto. Più in là di questo, forze per fare altre cose e prendere altre iniziative noi non abbiamo; e la responsabilità comunque non è nostra.

Io chiudo, signor Presidente, dicendovi in un modo che vorrebbe essere persuasivo anche sul piano umano: signori della Giunta e signori di tutti gli schieramenti politici, è arrivato il momento in cui più che a noi dobbiamo

pensare alle nostre popolazioni. Guardate che non basta dire: noi distribuiamo i sussidi per indennizzare i danni del cervo in val Venosta. Non è sufficiente questo. Non è sufficiente continuare sulla strada della mera amministrazione, anche se come ho detto e me l'ha rimproverato il vostro collega Molignoni, lo avete sentito oggi, va riconosciuta onestà e probità amministrativa. Mi ha rimproverato lui, uno della famiglia vostra.

Io vi dico: non è possibile andare avanti di questo passo! Ma mettetevi nella condizione di capire che la povera gente un giorno o l'altro avrà diritto di riunirsi qui fuori, e domandarci conto di che cosa stiamo facendo. Avrà diritto di farlo. Non si può andare avanti con l'illusione che tutto va bene quando i dati sono quelli che sono. Smentite questi dati, ma smentiteli per piacere, non interpretateli nel modo in cui volete voi! Le statistiche le abbiamo viste e non torno più sull'argomento. Non voglio più parlare di ciò che è accaduto nell'anno 1964 alla fine dell'ultima legislatura, della differenza tra una prima e una seconda relazione fatta dalla Giunta in materia di situazione economica.

E allora c'è un solo mezzo, e io ritorno su ciò a costo di vedere questo atto di buona volontà ripagato così come sarà ripagato. Ritorno a dirvi che avete bisogno di una maggiore forza per poter governare. Questa forza cercatela dove volete voi: mettetevi d'accordo con la S.V.P., se credete che sia meglio, ma domandate il lasciapassare a delle forze politiche che vi consentano di fare una vera azione anticongiunturale, altrimenti i nostri bilanci meritano di essere stracciati tanto poco interesse essi hanno per la povera gente che in questo momento deve continuamente regredire e vede prosciugarsi le fonti di guadagno e le fonti di reddito. Questa è la nostra proposta. Per il resto, il centro-sinistra per noi è lì, è qualificato, ne abbiamo detto più volte tutto il male che dovevamo dire, anche se non abbiamo un odio viscerale contro il centro-sinistra, ma una avversione razionale. Signori, da come sembra vi comporterete, naturalmente noi liberali dovremmo dire che siete accecati da quelle che è faziosità politica, accecati siete dalla faziosità politica se non capite che in questo momento il meglio che si potrebbe fare sarebbe pensare alle cose concrete e smettere la diatriba fra centro-sinistra, per raccogliere le forze tutte e tutte per un programma di cose. Gli uomini di buona volontà camminano assieme, gli uomini che buona volontà non hanno si separano e sputano in faccia alla buona volontà.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Dichiaro di rinunciare a parlare, proprio perché io mi ero iscritto ritenendo che il cons. Molignoni rispondesse motivando al mio intervento, che avevo articolato in tre punti: giuridico, politico ed economico. Poiché invece questa mattina il cons. Molignoni non mi ha risposto, io, ripeto, rinuncio.

Mi correva l'obbligo di rispondere al consigliere Benedikter, ma data l'assenza io preferisco non rispondere in questa sede ed eventualmente chiarirò un paio di questioni quando sarà il momento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Magnago.

MAGNAGO (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): Ich werde sicher nicht so lange sprechen wie mein Kollege Corsini und somit die Empfehlung des Herrn Präsidenten des Regionalrates gerne annehmen. Ich ergreife hier nur das Wort, weil der Präsident des Regionalausschusses mich in seinem Bericht zitiert hat und dort einige Worte wiedergegeben hat, die in einem Zeitungsartikel veröffentlicht worden waren. Der Präsident des Regionalausschusses sagt auf Seite 13 und 14 seines Berichtes folgendes: «Der Präsident des Landesausschusses von Bozen hat in einem Interview gesagt, . . .» — das war kein Interview, sondern die sogenannte Weihnachtsbotschaft, die ich als Obmann der Partei gegeben habe, aber das spielt ja keine Rolle — « daß Tausende von Südtirolern nach der Abwanderung durch die Option wieder in die Heimat zurückkehren konnten; daß die deutschen Schulen wiedererrichtet wurden und daß der Südtiroler Lehrerschaft eine neue Existenz in der Heimat geschaffen wurde; daß die deutsche Muttersprache, wenn auch noch in völlig ungenügendem Maße, gebraucht werden kann; daß das kulturelle Leben der Südtiroler Volksgruppe sich fast frei entwickeln kann; daß zahlreiche Südtiroler wieder Stellen besetzen, von denen sie früher ausgeschlossen waren; daß die Südtiroler eine bescheidene Autonomie besitzen, die es ihnen immerhin ermöglicht hat, auf kulturellem, wirtschaftlichem und sozialem Gebiet für die Heimat manches zu tun ». Das habe ich auch in diesem Artikel gesagt und ich stehe selbstverständlich auch dazu. Zu diesen meinen Behauptungen hat der Präsident des Regionalausschusses hinzugefügt: « Sono affermazioni queste che interpretano sicuramente larghissimi strati dell'opinione pubblica sudtirolese ». Auch das stimmt. Nur hat der Präsident des Regionalausschusses aus diesem Artikel jene Rosinen herausgepickt, wenn ich so sagen kann, die ihm für die Behauptung, die er aufstellen wollte, nützlich waren, um dann ein etwas optimistisches Bild der gesamten Südtiroler Frage zu geben, während er andere Punkte, die für ihn bittere Mandeln gewesen wäre und die auch in meinem Artikel enthalten waren, völlig übergangen hat. Ich möchte voraussetzen, daß diese meine Behauptungen eine Einleitung haben, in der ich gesagt habe: « Und doch verdanken wir der Südtiroler Volkspartei, und swar der Gründung und dem zwanzigjährigen Bestehen und Wirken der Südtiroler Volkspartei, sehr vieles. Ihrem Einsatz und dem Zusammenhalt der Südtiroler in ihren Reihen verdanken wir, daß Tausende von Südtirolern nach der Abwanderung durch die Option wieder in ihre Heimat . . . usw. » Das war der Kopt. Ich habe also damit gesagt, daß das nicht von selbst gekommen ist, daß, wenn wir das Positive erreicht haben, das hier mit Recht aufgezählt worden ist, wir das dem Einsatz der Partei verdanken müssen. Aber ich habe mich in diesem Artikel auch auf das Jahr 1964 bezogen und dann unter anderem folgendes hinzugefügt: « Unter aller Würdigung des Erreichten und der Fortschritte, die, wie schon erwähnt, noch im Jahre 1964 erzielt worden sind, haben wir der italienischen sowie der österreichischen Regierung wissen lassen, daß das Gesamtergebnis nicht unsere Zustimmung finden konnte, nachdem man sich über ca. 1 Dutzen dwichtiger Fragen nicht einigen konnte. Damit das zukünftige autonome Land eine organische und verantwortungsvolle Wirtschaftspolitik betreiben kann, glauben wir, daß es notwendig ist, daß die Zuständigkeit des Landes nicht nur in vielen, sondern in allen Wirtschaftszweigen vorgesehen werden muß ». Ich habe dann noch gesagt: « Wir glauben auch ein Recht darauf zu haben, daß das Zugestandene auch wirk-

lich durchgeführt wird und daß hierfür die nötigen Voraussetzungen geschaffen werden ». Ich meine hier die internationale Verankerung. Zuletzt habe ich dann zum Thema « Los von Trient! » noch hinzugefügt: « Die S.V.P. hat durch ihre Vertreter, in der guten Absicht, eine Einigung zu erzielen, in der Neunzehnerkommission erklärt, daß sie gegen ein Weiterbestehen der Region dann nichts einzuwenden hätte — die Region kann theorestisch auch mit nur einer Zuständigkeit weiterbestehen, bzw. eine Existenzberechtigung finden —, falls alle Zuständigkeiten, die sie für eine echte Provinzautonomie unerläßlich hält, in die ausschließliche Kompetenz des Landes übertragen würden. Weiters wurde dort erklärt, daß, falls man auf dieser Grundlage keine Einigung erzielen sollte, man auf die ursprüngliche Forderung der Auflösung der Region zurückkommen würde. Nachdem die Verhandlungen bis heute zu keinem Abschluß gekommen sind, bleibt für uns somit das « Los von Trient! » im Sinne einer Auflösung der Region weiterhin aktuell, und zwar so lange, bis es zu einem zufriedenstellenden Abschluß kommt ».

Nun bin ich schon fertig; ich bestätige also und unterschreibe gerne meine Worte, die der Herr Präsident des Regionalausschusses die Freundlichkeit und die Güte hatte, in seinem Bericht zur Bilanz wiederzubringen; ich muß aber, nachdem hier nur die Rosinen herausgeholt worden sind, diese meine Worte mit jenen Punkten ergänzen, die villeicht als bittere Mandeln angesehen werden können. Ich erkläre hier abschließend, daß, wenn es stimmt, daß meine Behauptungen, die von Herrn Präsidenten des Regionalausschusses in seinem Bericht zitiert worden sind, bei einem Großteil der öffentlichen Meinung in Südtirol Zustimmung finden werden, es dann auch stimmt, daß die Behauptungen, die ich ergänzend hinzugefügt habe, anch « affermazioni » sind, « che interpretano sicuramente larghissimi strati dell'opinione pubblica sudtirolese ». Ich glaube, es war notwendig, diese Richtigstellung vorzunehmen, damit das Problem Südtirol auch in seiner richtigen Art und Tragweite gesehen wird. Das ist alles, was ichhier sagen wollte. Ich wollte verhindern, daß durch den Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses, der sicher von vielen gelesen wird, in der Öffentlichkeit die Meinung entstehen könnte, daß das Südtirolproblem also nicht so schwerwiegend ist, wie es eigentlich leider noch ist.

(Non parlerò senz'altro a lungo come il collega Corsini, accettando così le raccomandazioni del Presidente del Consiglio regionale. Prendo qui la parola soltanto perché il Presidente della Giunta regionale mi ha citato nella sua relazione, riferendo alcune parole pubblicate in un articolo di giornale. Il Presidente della Giunta regionale dice a pag. 13 e 14 della sua relazione: « Il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha dichiarato in un'intervista . . . » (non si è trattato di un'intervista bensì del cosiddetto messaggio di Natale, che ho tenuto come Presidente della SVP, ma questo non ha importanza) . . . che « migliaia di sudtirolesi hanno potuto tornare alla loro terra natia dopo il loro allontanamento causato dalle opzioni; è stato possibile istituire nuovamente scuole tedesche, creando così al corpo insegnante sudtirolese una nuova esistenza nella terra natia; possiamo nuovamente usare la nostra madre lingua anche se in misura ancora del tutto insufficiente; la vita culturale del gruppo etnico sudtirolese può svilupparsi quasi del tutto liberamente; numerosi sudtirolesi occupano nuovamente posti e

posizioni da cui erano esclusi in passato; possediamo una modesta autonomia che, comunque, ha reso possibile realizzare in campo culturale, economico e sociale parecchio a favore della nostra terra natia ». Questo è anche quanto io ho detto e naturalmente lo confermo. A queste mie affermazioni il Presidente della Giunta ha aggiunto: « Sono affermazioni queste che interpretano sicuramente larghissimi strati dell'opinione pubblica sudtirolese ». Anche questo è esatto. Soltanto che il Presidente della Giunta regionale ha, per così dire, scelto da questo articolo le affermazioni che gli sarebbero potute venir utili per la dichiarazione che voleva fare, per poter dare poi un quadro piuttosto ottimistico della questione sudtirolese nel suo insieme, tralasciando del tutto altri punti, per lui amari, che erano pur contenuti nel mio articolo. Vorrei premettere che queste mie affermazioni sono precedute da un brano in cui affermo: « Ma alla S.V.P. e cioè alla fondazione, ai vent'anni di esistenza e di attività della S.V.P., noi dobbiamo molto. Dobbiamo alla sua sollecitudine ed all'accordo dei sudtirolesi nelle sue file il ritorno di migliaia di sudtirolesi, dopo l'espatrio delle opzioni, nella loro patria . . . » Questo era l'inizio. Con ciò ho voluto dire dunque che le cose non si sono fatte da sole, che se possiamo elencare a ragione dei fatti positivi, essi vanno attribuiti all'attività del partito. In questo articolo mi sono poi riferito al 1964 ed ho aggiunto fra l'altro: « Pur nel pieno riconoscimento di quanto è stato raggiunto e dei progressi fatti già nel 1964, come ho detto, abbiamo fatto sapere tanto al Governo italiano quanto a quello austriaco che i risultati non potevano in generale incontrare la nostra approvazione, perché non si era riusciti ad accordarsi su una dozzina di importanti questioni. Perché la futura provincia autonoma possa condurre una politica economica organica e responsabile, crediamo sia necessario prevedere una competenza della Provincia stessa, non soltanto in molti, ma in tutti i rami dell'economia ». Ho detto poi ancora: « Crediamo ancora di avere il diritto di vedere anche veramente applicato quanto ci è stato concesso creando a tale scopo le necessarie premesse ». Intendo qui l'ancoraggio internazionale. Infine, sul tema « Los von Trient », ho aggiunto: « La S.V.P. ha dichiarato attraverso i suoi rappresentanti nella Commissione dei 19, con la buona intenzione di raggiungere un accordo, che non avrebbe niente da eccepire ad un'ulteriore esistenza della Regione (teoricamente la Regione può continuare ad esistere, cioè può trovare una giustificazione alla sua esistenza, anche con una sola competenza) purché tutte le competenze che essa ritiene indispensabili alla esistenza di una vera autonomia provinciale passino in esclusiva competenza della Provincia. Nella commissione stessa è stato poi dichiarato che se non si raggiungesse un accordo su questa base, noi ritorneremmo alla richiesta originaria di sciogliere la Regione. Poiché fino ad oggi le trattative non sono giunte ad alcun risultato, rimane per noi attuale il " Los von Trient ", nel senso di uno scioglimento della Regione, ed esattamente lo rimane finché non si arriverà ad una conclusione soddisfacente ».

Ed ora ho già finito: confermo dunque e sottoscrivo volentieri le mie parole, che il Presidente della Giunta regionale ha avuto la bontà e la gentilezza di riferire nella sua relazione sul bilancio; poiché però da esse sono state scelte soltanto determinate frasi, devo completare il quadro con gli altri punti che forse si possono considerare bocconi amari. Per concludere dichiaro qui che, se è vero che le mie affermazioni citate dal Presidente della Giunta regionale nella sua relazione troveranno sicuramente l'approvazione dell'opinione pubblica in Sudtirolo, è altrettanto vero che le affermazioni con cui

le ho completate « interpretano sicuramente larghissimi tratti dell'opinione pubblica sudtirolese ». Credo che sia stato necessario fare questa precisazione, perché si veda il problema sudtirolese nel suo giusto carattere e nella sua giusta portata. Questo è tutto quanto volevo dire. Volevo evitare che la relazione del Presidente della Giunta regionale, che molti sicuramente leggeranno, potesse suscitare nell'opinione pubblica l'impressione che il problema sudtirolese non è così grave come purtroppo è ancora.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wie versprochen, werde ich kurz sein und nur jenes Thema berühren, das ich in meiner ausführlichen Rede in dieser Bilanzdebatte schon behandelt habe, und zwar das Südtirol-Problem. Ich bin mir im klaren, daß ich keine neuen Punkte einer Debatte hinzufügen kann, die sich leider, hatte ich das Gefühl, manchmal, wie man so schön auf italienisch sagt, « fra sordi » abgespielt hat und in der gegensätzliche Standpunkte fast monoton wiederholt worden sind. Es hat vielleicht gerade jene Sensibilität gefehlt, die man von gewisser Seite immer wieder verlangt. Ich möchte mich begnügen, Feststellungen und Diagnosen aus dieser Debatte zu wiederholen, die eigentlich die Situation der Region charakterisieren.

Wesentlich ist die Tatsache, daß die Region selt Jahren ohne den entscheidenden Beitrag der Südtiroler regiert wird. Diese Tatsache kann man nicht durch juridische Gutachten umgehen, wir es Herr Odorizzi, der ja ein Meister juridischer Gutachten ist, gemacht hat. Er hat gesagt, der Herr Raffeiner sitzt ja dort. Nun, die politische Bedeutung des Herrn Raffeiner kennt jeder von uns. Ich habe auch seine Erklärungen gehört; er hat uns wenig gesagt und das war uns schon aus dem « Alto Adige » bekannt. Der zustand, daß die Region seit Jahren ohne die maßgebende Beteiligung der Südtiroler regiert wird, ist sicherlich eine der Ursachen, die zur Krise dieser Region konstant beitragen. Diese Nicht-Beteiligung der Südtiroler — und das habe ich auch geschichtlich bestätigt — ist aber kein bösartiger Akt, sondern die Folge einer geschichtlichen Entwicklung, die das Mißlingen des Regionalexperimentes bereits effektiv sanktioniert hat. Sie wissen, man kann eine Situation begründen oder hinterher noch rechtfertigen, aber Sie wissen auch, daß der derzeitige Zustand in der Provinz Bozen schwer ist und gerade jenen gefährlichen nationalistischen Tendenzen noch Auftrieb gibt, die für eine echte Befriedung der Lage und für das Zusammenleben der Volksgruppen äußert hinderlich sind. Wir Südtiroler wissen ausserdem, und das weiß die italienische und die ladinische Bevölkerung genauso, daß internationale Verhandlungen gerade über das Südtirol-Problem laufen. Und welches ist das Ziet dieser internationalen Verhandlungen? Ich entnehme es einer italienischen Zeitschrift, die ich schon einmal zitiert habe: « La trattativa in corso mira ormai a restituire agli accordi Degasperi-Gruber il loro scopo originario: la tutela della minoranza di lingua tedesca. Ma rispetto a chi? Non già ai trentini ma allo Stato italiano, grazie a prerogative di autonomia legislativa ed amministrativa ». Das sind die internationalen Verhandlungen, die ja auch hier berücksichtigt werden sollen, wenn man über das Südtirol-Problem spricht.

Welches ist nun das Verhalten der Trentiner DC zum Südtirol-Problem? Während gewisse — das ist ein abgeschmacktes Wort — 'reaktionäre' Kräfte zur eigenen Rechtfertigung nicht zur Rechtfertigung vor der Geschichte,

alte Thesen wiederholen, ist eigentlich auch in der Mehrheitspartei eine gewisse Perplexität feststellbar: Man weiß eigentlich nicht genau, was man will, was man für Alternativen anbieten soll. Der Kollege Molignoni hat das sehr schön gesagt: Man erwartet Wunder, man erwartet « il cambiamento degli animi ». Ich möchte nur wissen, mit welchen Wunderpillen oder welchen Gebeten, auch den frömmsten, dies geschehen soll. Das sind ja alles keine politischen Tatsachen. Man will das entscheidende völkische Problem, das ja auf einer klaren ethinischen Basis beruht, einfach ignorieren; man will es als etwas Sekundäres betrachten. Nun, ich bin der Letzte, der eine Steigerung der nationalen Gegensätze wünscht — im Gegenteil, ich wünsche deren Abbau. Dieser Abbau muß aber auf bestimmten klaren Grundlagen erfolgen und das war in diesem regionalen Rahmen bisher nicht möglich, wie es sich gezeigt hat und wie es maßgebende italienische Vertreter der Provinz Bozen auch bestätigt haben. Man kann versprechen oder hoffen, daß es morgen oder in zehn Jahren möglich sein wird - aber bis heute haben die Tatsachen bewiesen, daß es nicht möglich war. Wir sind uns auch im klaren, besonders die Südtiroler und die italienischen Vertreter der Provinz Bozen, daß diese Basis möglichst auf lokaler Ebene gesucht werden muß, und zwar ganz offen gesagt unter Ungehung von Trient, das ja bei diesen Problemen nichts Entscheidendes mitzureden hat, höchstens als guter Nachbar. Entscheidend ist dann das Übereinkommen zwischen Wien und Rom und die Lösung der lokalen Probleme zwischen der österreichischen Minderheit und den Italienern in der Provinz Bozen.

Angesichts dieser lokalen und auch internationalen Situation — ich erinnere nur an das, was in Genf bereits beschlossen worden ist, wo, und das hat Molignoni auch sehr schön gesagt, die Region praktisch schon von jeder Kompetenz entleert worden ist; das hat sogar der ehemalige Außenminister und heutige Staatspräsident schon einmal gesagt — hat es doch gar keinen Sinn, uns heute hier noch zu erzählen, daß alles gut geht, daß man ein bißchen guten Willen haben muß und daß dann der Karren schon weiterfahren wird. Diese Haltung der Region — das möchte ich wiederholen — ist der deutschen wie der italienischen und der ladinischen Bevölkerung in der Provinz Bozen genauso unverständlich. Wenn man auf internationaler Ebene schon diese Konzessionen gemacht hat, hat es noch einen Sinn für die Region, diese Dinge hinauszuziehen und zu behaupten, es gehe ganz gut? Ich bin mir imklaren, daß, wenn der Außenminister Italiens solche Vorschläge gemacht hat, er sie doch klar begründet und überlegt hat. Ich bin mir auch im klaren, daß es auf beiden Seiten — auf italienischer wie auf Südtiroler Seite — Kräfte gibt, die bewußt eine Lösun dieser Frage sabotieren, weil sie eben die nationalistischen Ressentiments steigen möchten. Aber ich sage es ganz offen: Wer eine echte Lösung des Problems wünscht — und die Südtiroler Sozialdemokraten gehören bestimmt zu dieser Kategorie —, der sucht nach neuen Möglichkeiten und nach baldigen Lösungen. Aus diesem Bericht des Ausschußpräsidenten Dalvit möchte man entnehmen, daß das Fazit darin besteht, abzuwarten. Wir kommen nicht über ein Votum hinaus, nach dessen Schicksal ich vergeblich gefragt habe; ich hoffe aber, am Dienstag vom Präsidenten genauestens darüber informiert zu werden. Glauben Sie wirklich, Herr Präsident, daß die Region über dieses Papier-Votum, das übrigens verschwunden ist, nicht hinausgehen kann? Aus der Gesamtdarstellung, die der Herr

Präsident in seinen Erklärungen gegeben hat, habe ich noch einen Eindruck gewonnen: Man möchte die politiche Konzession der Aufrechterhaltung des jetzigen Rahmens von einer unter der Hand gegebenen Übertragung von gewissen wirtschaftlichen Kompetenzen an die Provinz Bozen abhängig machen. Ich glaube aber, daß das für die Lösung der sozialen, wirtschaftlichen und vor allem auch politischen Fragen in Südtirol nicht der richtige Weg ist. Ich bin der Meinung, daß eine Programmierung nicht ein Ersatz für politische Taten ist. Wir sind der Meinung, daß nur die klare und entschiedene Lösung politischer Fragen auf politische Art die Voraussetzung für ein besseres Zusammenleben in der Provinz Bozen schafft. Man kann zu den Vorschlägen des PSDI stehen, wie man will; aber man muß anerkennen, daß aus einer statischen und sich verschlechternden Situation Vorschläge gemacht worden sind, die übrigens schon in anderen Gruppen und auch in der italienischen Bevölkerung der Provinz Bozen durchwegs zur Sprache gekommen sind. Ich erinnere daran, daß die Vorschläge Menapace-Farias eventuelle Garantien für die italienische Gruppe in Südtirol vorsahen. Man muß also diesen Vorschlägen des PSDI doch die Bedeutung zumessen, daß sie aus einem rein abwartenden und fast negativen Status quo herauskommen wollen und effektiv Alternativen anbieten. Für uns, die wirklich an einer Liberalisierung auch des politischen, sozialen und wirtschaftlichen Lebens in Südtirol und innerhalb der Südtiroler Volksgruppe interessiert sind, sind solche Vorschläge von entscheidender Bedeutung, weil sie — und ich wiederhole es noch einmal — das Tabu gewisser nationaler Ghettos durchbrechen und neue Entwicklungen rechtfertigen würden, die besonders für Südtirol und für alle Bewohner Südtirols von entscheidender Bedeutung wären.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Sarò breve, come ho promesso, e toccherò soltanto il tema che è già stato oggetto del mio esauriente intervento nel dibattito sul bilancio, e cioè il problema sudtirolese. Sono cosciente di non poter aggiungere alcun argomento nuovo ad un dibattito che purtroppo qualche volta ho avuto l'impressione si svolgesse, come dice efficacemente l'italiano, « fra sordi » ed in cui gli opposti punti di vista sono stati ripetuti quasi con monotonia. Forse è mancata proprio quella sensibilità che una certa parte esige sempre. Mi accontenterò di ripetere in questo dibattito constatazioni e diagnosi che caratterizzano in fondo la situazione della Regione.

Essenziale è il fatto che la Regione è governata da anni senza il contributo decisivo dei sudtirolesi. Questo è un fatto che non si può eludere con pareri giuridici, come ha fatto il consigliere Odorizzi, maestro di questi pareri, il quale ha detto che al Governo siede in fondo il cons. Raffeiner. Noi tutti conosciamo l'importanza politica del cons. Raffeiner. Ho sentito anche le sue dichiarazioni: egli ci ha detto ben poco e questo poco ci era già noto dalle pagine dell'« Alto Adige ». Il fatto che la Regione sia governata da anni senza la decisiva partecipazione dei sudtirolesi è senz'altro una delle ragioni che contribuiscono costantemente alla crisi della Regione. Tale non partecipazione dei sudtirolesi, ed ho provato ciò anche storicamente, non è un atto malintenzionato, ma la conseguenza di uno sviluppo storico, che effettivamente ha ormai sanzionato il fallimento dello esperimento regionale. Voi sapete come si possa dar ragione di una situazione o addirittura giustificarla a posteriori, ma voi sapete anche che la situazione attuale della provincia di Bolzano è grave e dà incremento proprio a quelle pericolose tendenze nazionalistiche che ostacolano al massimo una vera pacificazione e la conviven-

za dei gruppi etnici. Noi sudtirolesi sappiamo ancora, e questo lo sanno altrettanto bene la popolazione italiana e ladina, che sono in corso trattative internazionali sul problema sudtirolese. Qual è lo scopo di queste trattative internazionali? Cito da un giornale italiano che ho citato ancora: « La trattativa in corso mira ormai a restituire agli accordi Degasperi-Gruber il loro scopo originario: la tutela della minoranza di lingua tedesca. Ma rispetto a chi? Non già ai trentini ma allo stato italiano grazie a prerogative di autonomia legislativa ed amministrativa ». Queste sono le trattative su piano internazionale, di cui bisogna tener conto anche qui quando si parla del problema sudtirolese.

Qual è l'atteggiamento della DC trentina sul problema sudtirolese? Mentre certe forze « reazionarie » (è una parola sciocca) cercano di giustificarsi, anche se non ci riusciranno davanti alla storia, ripetendo vecchie tesi, si può constatare anche nel partito di maggioranza una certa perplessità: non si sa bene che cosa si vuole, quale sia l'alternativa da offrire. Il collega Molignoni ha espresso molto bene tutto questo: ci si aspetta il miracolo, ci si aspetta « il cambiamento degli animi ». Vorrei sapere soltanto con quali pillole miracolose o con quali preghiere, anche le più devote, dovrebbe verificarsi tutto ciò. Non si tratta qui di fattori politici. Si vuole semplicemente ignorare il problema nazionale decisivo che si fonda su una chiara base etnica: si vuole farne qualcosa di secondario. Ora io sono l'ultimo a desiderare un acuirsi dei contrasti nazionali, al contrario io ne auspico la riduzione. Questa riduzione deve però avvenire su determinate chiare fondamenta e ciò non è stato finora possibile nell'ambito della Regione, come si è dimostrato e come hanno confermato anche autorevoli rappresentanti italiani della provincia di Bolzano. Si può promettere o sperare che ciò sia possibile, domani od in dieci anni, finora comunque i fatti hanno dimostrato che non era possibile. Siamo inoltre coscienti del fatto, e lo sono specialmente i sudtirolesi ed i rappresentanti del gruppo italiano in provincia di Bolzano, che tale base comune va cercata il più possibile su un piano locale e precisamente, per dirlo chiaro e tondo, con l'esclusione di Trento, che in questo problema non porta al discorso nessun argomento conclusivo, che può parlare al massimo come buon vicino. Decisivo è poi l'accordo fra Vienna e Roma e la soluzione dei problemi locali fra la minoranza austriaca e gli italiani della provincia di Bolzano.

Ricordo qui soltanto quanto è stato già deciso a Ginevra, dove, come ha detto efficacemente Molignoni, la Regione è già stata praticamente privata di ogni competenza, ciò che ha detto una volta perfino l'ex Ministro degli esteri ed attuale Capo dello Stato: di fronte a questa situazione locale ed anche internazionale non ha alcun senso stare qui a raccontarci ancora che tutto va bene, che bisogna avere un po' di buona volontà e che allora la carretta continuerà ad andare avanti. Questo atteggiamento della Regione, e questo vorrei ripeterlo, è altrettanto incomprensibile alla popolazione tedesca che a quella italiana e ladina della provincia di Bolzano. Se su piano internazionale si sono fatte concessioni del genere, ha ancora un significato per la Regione dilazionare le cose ed affermare che tutto va bene? Sono convinto che se il Ministro degli esteri italiano ha fatto proposte del genere, egli le ha anche motivate chiaramente e vi ha riflettuto. Sono convinto inoltre che da entrambe le parti, tanto da parte italiana come da parte sudtirolese, esistono forze che sabotano coscientemente la soluzione del problema, appunto perché vorrebbero approfondire i risentimenti nazionalistici. Affermo però apertamente che chi desidera una vera soluzione del problema, ed i socialdemo-

cratici sudtirolesi appartengono senz'altro a questa categoria, cerca nuove possibilità e soluzioni che siano presto raggiungibili. Dalla relazione del Presidente Dalvit sembra invece che si possa dedurre l'esortazione ad attendere. Noi non riusciamo ad andare più in là di un voto, sul cui destino mi sono informato invano; io spero però che martedì il Presidente mi informerà esattamente sulla sua sorte. Veramente Lei crede, Signor Presidente, che la Regione non possa andare più in là di questo voto cartaceo, che del resto è sparito? Dalla rappresentazione generale data dal Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni ho tratto ancora un'impressione: quella che si desideri far dipendere la concessione politica del mantenimento dell'attuale cornice regionale da un passaggio, concesso sottobanco, di diverse competenze economiche alla provincia di Bolzano. Credo però che questa non sia la strada giusta per risolvere i problemi sociali, economici e sopratutto anche politici del Sudtirolo. Io sono del parere che una programmazione non sia il surrogato di azioni politiche. Noi siamo del parere che soltanto una chiara e decisa soluzione dei problemi politici con sistemi politici costituisca la premessa per una migliore convivenza in provincia di Bolzano. Si può pensare quello che si vuole sulle proposte del PSDI, ma bisogna pur riconoscere che, partendo da una situazione statica e peggiorantesi, si sono fatte proposte di cui del resto si è già parlato in altri gruppi ed anche fra la popolazione italiana della provincia di Bolzano. Ricordo ancora che le proposte Menapace-Farias prevedevano eventuali garanzie per il gruppo italiano in Sudtirolo. Bisognerà dunque attribuire a queste proposte del P.S.D.I. l'importanza che dà loro la volontà di uscire da uno status quo puramente statico e quasi negativo e di offrire effettive alternative. Per noi che siamo veramente interessati ad una liberalizzazione anche della vita politica, sociale ed economica in Sudtirolo ed all'interno del gruppo etnico sudtirolese, tali proposte rivestono importanza decisiva perché, e lo ripeto ancora una volta, spezzano i tabù di certi ghetti nazionali e giustificherebbero nuovi sviluppi che avrebbero grandissima importanza specialmente per il Sudtirolo e per tutti i suoi abitanti.)

PRESIDENTE: Io do la parola all'ultimo oratore iscritto, l'avv. Odorizzi e comunico che data l'ora non è più possibile la replica del Presidente oggi stesso. La replica quindi avrà luogo martedì alle ore 9.30 in apertura di seduta, dopo seguirà la discussione e la votazione degli ordini del giorno e quindi si inizierà la discussione articolata.

Ripeto ancora che tutti i quattro giorni della prossima settimana ci sarà seduta mattina e pomeriggio e che ci sarà anche qualche seduta notturna, a seconda delle necessità.

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): È stato l'intervento di stamane del cons. Molignoni che mi ha fatto venire il desiderio di riprendere la parola, e lo farò molto brevemente, anche perché io penso che non dobbiamo considerarci « relatori » e una volta esposto il nostro pensiero e sentito criticato questo pensiero, non abbiamo il dovere di tornarci sopra. Ma alcune cose che sono state dette mi pare abbisognino, secondo me, di rettificazione, perché non resti negli atti del Consiglio qualche cosa che autorizzi domani a interpretare erroneamente il pensiero che ho espresso.

Mi riferisco, caro cons. Molignoni, alla

questione delle finalità della Regione. Lei torna sul concetto che fine primario della Regione, sia il fine politico, e fa dire, in proposito, a me, cose totalmente diverse da questo concetto.

Quello che io ho detto nacque da un sentimento di reazione. In questo senso: il cons. Molignoni, in ciò che ebbe a dire nel suo intervento e in quanto ebbe a scrivere (lui o il P.S.D.I. di Bolzano) in « Pagina democratica », ha affermato: che il fine della Regione è esclusivamente il fine politico, che questo fine non sarebbe stato raggiunto e che quindi la Regione è vuota di contenuto e come tale non ha una propria giustificazione a sopravvivere. È contro questa affermazione che ho reagito, perché, secondo me, rimane la realtà, è una realtà consolante, ed è che la Regione ha i fini naturali che dal sistema della nostra costituzione sono dati alle Regioni, cioè la tutela, la promozione degli interessi locali, affidate a un governo locale. Questi fini rimangono, sono validissimi. In ordine e nel quadro di questi fini la Regione ha operato, molto efficacemente, e continua a farlo, e lo farà meglio anche in avvenire, se assistita dal conforto del pensiero comune nostro qui in Consiglio, e di tutte le parti in esso presenti; ed è proprio qui la validità, secondo me, dell'invito, a sentirci uniti e non dimenticare che i fini naturali della Regione possono e debbono essere tenuti presenti come valori fondamentali per la vita delle nostre Regioni. Ed è in ordine a questi fini che mi pare più facile l'appello a sentirci uniti in una collaborazione che più è sentita e più è solida, più porterà a conseguire risultati migliori.

Il fine della pacifica convivenza io lo vedo impostato, per quanto riguarda la Regione, come un mezzo. La Regione — cioè — è un mezzo per la pacifica convivenza e anche un mezzo di grande importanza, di grande rilievo, non c'è dubbio; ma è un mezzo, cioè la Regione può essere senz'altro uno strumento che ponendo il gruppo linguistico italiano e il gruppo linguistico tedesco (non dovremmo mai dimenticare il gruppo linguistico ladino, veramente) ponendoli a lavorare insieme al raggiungimento di fini che sono senz'altro nella natura delle nostre Regioni, ponendoli a ragionare insieme, la Regione, dicevo, diventa senz'altro un mezzo utile di collaborazione, di conoscenza reciproca, di volontà reciproca di lavorare e di progredire assieme. Ma è un mezzo. E per dimostrare questo assunto rapidamente ho fatto il riferimento alla costituzione e ho richiamata l'attenzione a quella che è stata la mente del legislatore costituzionale, nel momento in cui ha formulato il nostro statuto, attribuendo alla Regione le materie economiche, attribuendo invece alla Provincia e in modo particolare alla Provincia di Bolzano, per la quale nello statuto esistono disposizioni particolari, la tutela di quel complesso di temi ideali, di beni spirituali, culturali, ecc., che costituiscono le prerogative etniche.

Volgger mi ha subito risposto: ma lei, Odorizzi, non può dimenticare che lo statuto è stato accordato in conseguenza del trattato di Parigi, quindi lo statuto va visto nelle finalità del trattato di Parigi. Rispondo: se noi guardiamo il trattato di Parigi, anche il testo di quel trattato, come il testo dello statuto, invita perlomeno a ripensare a questi temi e a rettificare impressioni iniziali che possono essere frettolose.

Guardate il trattato di Parigi, nella sua precisa formulazione (forse il fatto che per lunghi anni ho esercitato la professione di avvocato, abituato a sentirmi sempre più o meno in attività di interprete, quando prendo in mano leggi o contratti o convenzioni, come in questo caso, mi pone in una disposizione di spi-

rito più tecnico - giuridica che politica e può indurmi in errore. Comunque ascoltatemi).

Il trattato di Parigi all'art. 1 disciplina la tutela dei beni così detti spirituali, delle prerogative etniche. Dice l'art. 1. « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa uguaglianza di diritto rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali, destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. »

« In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati (vi ricordate che nel momento in cui il trattato fu firmato e vi erano già le leggi relative alla scuola, in modo particolare) ed emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà concesso l'insegnamento primario e secondario della loro lingua materna, l'uso su una base di parità della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni dei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue; il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni; l'uguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici ».

Tutto qui l'art. 1, signori, e nell'art. 1 voi non sentite parlare di Regione. L'art. 1 quindi pone lo Stato come ente che provvede alla difesa ed alla attuazione e promozione dei beni spirituali, culturali, ecc. della minoranza linguistica tedesca.

All'art. 2 voi leggete, una disposizione del tutto a se stante: « Alle popolazioni delle zone sopra dette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse ».

Se vi proponete di considerare attentamente questa strutturazione del trattato di Parigi, essa autorizza senz'altro, secondo me, la conclusione che la Regione è stata prevista come un mezzo utile alla pacifica convivenza dei gruppi etnici, ma che non si può dire che essa abbia come suo fine principale la realizzazione della così detta pacifica convivenza.

Ma non si dimentichi (era qui la sostanza di quello che io ho voluto dire) non si dimentichi la validità dell'istituto regionale per quelli che sono i suoi fini naturali nel sistema della nostra costituzione, in armonia con i criteri con i quali sono state concepite le Regioni in genere. Ricordatevi che nella Costituzione è bensì detto che a cinque Regioni sono dati statuti speciali, in vista di particolari situazioni, ma esse cinque Regioni sono contemplate nel sistema generale che la Costituzione ha creduto di dare al regionalismo.

I fini naturali della Regione come strumento di promozione degli interessi economici, sociali, organizzativi delle nostre popolazioni rimangono anche oggi validissimi. In questi fini possiamo molto più facilmente trovarci d'accordo e vedere come ripristinare una situazione che consenta alla Regione di procedere senza eccessiva difficoltà, il che vorrebbe dire metterla anche in grado di assolvere più efficacemente i fini stessi.

Già che ho la parola, se permettete, brevissimamente, Presidente, io non supero i cinque minuti, vorrei anche rettificare alcune affermazioni che hanno fatto altri colleghi, nelle quali mi è sembrato che l'interpretazione del

pensiero che ho espresso è stata fatta in forma peggiorativa.

Vorrei dire al cons. de Carneri che io, quando ho raccomandato la prudenza nell'impostazione e soprattutto nei metodi di soluzione delle controversie sindacali, non ho proposto il blocco dei salari, né ho detto che va creata una situazione per la quale i datori di lavoro debbono essere lasciati indiscriminatamente in tranquillità. Ho detto che può essere utile, ed è la mia convinzione, il ricorso a metodi di disciplina di questi rapporti che sono stati sperimentati e che vengono sperimentati in altri Stati, anche a maggiore esperienza sindacale del nostro , con successo, negli interessi di tutta la collettività che è costituita dagli operai, ma è costituita anche dalle altre classi sociali, e non lo dobbiamo dimenticare.

Ora, quelle proposte che io ho fatto, sono del governo laburista, e non sono state fatte dal governo laburista e basta: sono state approvate preventivamente da quasi tutte le Trade Unions; quindi dallo stesso movimento sindacale (non nella totalità, intendiamoci, ma con una decisa maggioranza). E ciò voleva dare al mio pensiero una precisa intonazione di obiettività.

A Jenny volevo dir questo: egli ha usato una frase che mi è dispiaciuta, mi ha attribuito un intendimento che assolutamente non ho avuto. Nel suo modo di esporre egli ha banalizzato un po' (come forse è il suo gusto, la sua struttura mentale) quello che è stato detto. Però quello che egli non poteva affermare ed ha affermato è questo: che avendo io detto che i temi tecnici di strutturazione della Regione, di discussione sull'applicazione degli articoli (ad esempio art. 73, art. 60 ecc.) riguardano noi, classe dirigente, e non la popolazione, che sostanzialmente non li sente, questo non autorizzava Jenny a dire: tutti gli altri, nella mentalità di Odorizzi, sono asini.

Io non ho mai pensato che la popolazione tedesca sia fatta di asini, assolutamente mai, non ho mai avuto nell'atteggiamento del mio pensiero un briciolo di volontà di considerare non serenamente e non rispettosamente la collettività di lingua tedesca in provincia di Bolzano, questo sia ben chiaro. Resta vera la mia convinzione che nella provincia di Bolzano c'è nella popolazione un sentimento che chiamerei genericamente d'irredentismo, che è tutt'altra cosa, o che è molto differente cosa da quella dell'atteggiamento mentale, intellettuale, che abbiamo qui noi, nel discutere dei problemi giuridici, organizzativi ecc. che ci riguardano.

Al cons. Corsini voglio dire brevemente, dato che ho la parola, che il tema che io ho inteso sviluppare, e in ordine al quale egli ha sentita la necessità di reagire vivacemente, naturalmente nella sua piena buona fede, va visto così: io ho puntualizzato un aspetto della situazione economica, che deve, almeno gradualmente, essere sanato, ed è l'insufficienza degli investimenti. E ho detto che siccome l'insufficienza degli investimenti non è senz'altro dipendente da una situazione economica in cui manchino i mezzi, dato il momento particolarmente favorevole di liquidità e di disponibilità finanziarie, in tutto il sistema bancario, la insufficienza degli investimenti deriva da mancanza di fiducia negli operatori economici.

Allora, è sì o no la fiducia che dobbiamo vedere di stimolare, e, se così è, è utile ai fini di un ritorno di fiducia il continuare a fare delle prospettive catastrofiche sulla possibilità di sviluppo della nostra economia? Questo è il tema.

Se in ordine alla riattivazione della componente psicologica del fatto economico si deve operare perché la fiducia abbia a riprendersi, io affermo che non è assolutamente prudente, che non è nell'ordine di questa finalità, il fare (anche errando, per fortuna, perché molta parte delle revisioni catastrofiche che si erano fatte, e non mi riferisco a quelle fatte qui in questo Consiglio, mi riferisco un po' a quello che è avvenuto in campo nazionale, buona parte di quelle previsioni catastrofiche la realtà per fortuna le ha smentite e sta smentendole), dicevo, in ordine a questa finalità di promozione della fiducia bisogna assolutamente che si eviti di impressionare negativamente la classe degli operatori economici. Non si tratta di porsi in una posizione moralmente sbagliata o addirittura censurabile, cioè di « invitare a non dire la verità ». La verità, nella vita, alle volte si deve dichiararla pubblicamente, alle volte si può difenderla in altro modo. « Diteci allora — chiede Corsini — quali possono essere i canali attraverso i quali noi possiamo svolgere una azione di avvertimento o di denuncia di situazioni di difficoltà ecc. ecc. se non lo dobbiamo fare pubblicamente ». Ma i canali non mancano, signori. Io penso che proprio qui in Regione, data la difficoltà che abbiamo, di prendere i contatti con coloro che hanno la responsabilità della gestione, in Regione, in Provincia ecc., la possibilità di segnalare, di avvertire, di ammonire, di proporre ecc., è amplissima, anche al di fuori di manifestazioni pubbliche. E così in campo nazionale: pur che si voglia. Io vorrei sapere quale rappresentante politico, di quale movimento politico, ha l'impossibilità di avere contatti con gli organi responsabili della vita pubblica. Ma nessuno! basta che voglia. E quindi, a mio modo di vedere, esiste la convinzione di dover aprire gli occhi a chi li avesse chiusi, su situazioni che stanno deteriorandosi o che possono deteriorarsi ancora, il mezzo di farlo non mancherà assolutamente. Ciò che mi pare invece inopportuno è il comportarsi in modo che, persino oltre la realtà effettiva, sia pure in buona fede, si vada facendo delle previsioni che colpiscono, che feriscono sicuramente la volontà e il coraggio di muoversi in campo economico. Io ho sempre fatto questo ragionamento, quando riflettevo alla inopportunità dell'atteggiamento che, in campo nazionale, soprattutto, per fini diversi, hanno assunto movimenti politici o movimenti di pensiero in questo tema. E pensavo: ma il collaudo migliore della vitalità della economia italiana è che essa abbia potuto resistere, nonostante le previsioni che così largamente e in forma così eccessiva per tanti aspetti (e guardi che non mi riferisco a quello che è stato detto qui, in questo Consiglio, ripeto, ma in campo nazionale), sono state fatte. Nonostante queste previsioni, così eccessivamente pessimistiche, l'economia ha saputo superare il momento più grave delle sue difficoltà. Rimangono altre difficoltà, limitate al campo industriale. Quando noi parliamo di economia dobbiamo ricordarci che esiste il settore terziario, che ha progredito e progredisce efficacemente; che esiste il settore primario, la agricoltura, che in ogni caso ha segnalato risultati di incremento anche nell'esercizio finanziario 1965 in forma soddisfacente; che esistono attività tipo il turismo, che marciano in avanti decisamente. Vorrei che andaste a vedere quale è la situazione, ad esempio, nella Valle di Badia in questo momento. Lo sviluppo del turismo invernale è qualche cosa di addirittura ossessivo, per il continuo afflusso di gente che non trova più modo di essere alloggiata. Ed esistono altri settori economici che, in questo

clima, nonostante appunto l'aspetto negativo del settore industriale, riescono a veder progredite e migliorate notevolmente le loro condizioni economiche

PRESIDENTE: La seduta è tolta e riprende martedì alle ore 9,30.

(Ore 13,30).